

(N. 1436-A)

SENATO DELLA REPUBBLICA

RELAZIONE DELLA 5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(FINANZE E TESORO)

(RELATORI BRACCESI e SPAGNOLLI)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 28 marzo 1956 (V. Stampato N. 2025)

presentato dal Ministro del Bilancio e *ad interim* del Tesoro

TRASMESSO DAL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI ALLA PRESIDENZA
IL 3 APRILE 1956

Comunicata alla Presidenza il 20 giugno 1956

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957.

RELAZIONE

SULLO STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA

(Relatore BRACCESI)

I N D I C E

I. - PREMESSE	Pag.	4
I principali dati dell'Entrata	»	4
II. - ALCUNI DETTAGLIATI CHIARIMENTI	»	10
Redditi patrimoniali dello Stato	»	10
Prodotti netti di aziende e gestioni autonome	»	10
Imposte dirette permanenti o transitorie	»	10
Tasse e imposte indirette sugli affari	»	10
Dogane e imposte indirette	»	12
Monopoli	»	12
Lotto e lotterie	»	12
Proventi di servizi pubblici minori	»	13
Rimborsi e concorsi nelle spese	»	13
Proventi e contributi speciali	»	13
Entrate diverse	»	13
Incrementare l'Entrata	»	14
Sulla lotta alle evasioni	»	15
Le esenzioni fiscali	»	15
Sull'indirizzo fiscale	»	16

LEGISLATURA II - 1953-56 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ONOREVOLI SENATORI. — Anche in questo esercizio come ininterrottamente si è verificato dal 1945-56 in poi è previsto un incremento delle « Entrate » dello Stato e poichè i dati di consuntivo già parificati dalla Corte dei Conti fino all'esercizio 1951-52 e quelli finali stabiliti per gli esercizi dal 1952-53 al 1954-55 danno la sicurezza del costante verificarsi di questo incremento, è possibile affermare preliminarmente che la previsione ora in esame risulterà aderente alla realtà.

Del resto i criteri seguiti nella sua compilazione sono molto semplici; per i tributi ordinari si è tenuto conto, in relazione ai dati già acquisiti:

a) del naturale incremento dei gettiti per effetto dell'accrescimento della materia imponibile e per il miglior funzionamento degli organi di accertamento tributario;

b) dei miglioramenti derivanti dai numerosi nuovi provvedimenti legislativi entrati in vigore.

Per i tributi straordinari, che segnano in complesso una diminuzione di gettito, non è stato dimenticato che, con la fine dell'anno in corso, andrà a scadere il periodo massimo di rateazione stabilito per i patrimoni mobiliari agli effetti della imposizione straordinaria progressiva sul patrimonio.

Per i cespiti extra tributari la giustificazione del maggior prodotto risulta ben chiara dai rispettivi capitoli di bilancio, da notare semmai la nuova iscrizione in questo esercizio del capitolo 253, per somma non indifferente proveniente da aiuti esteri.

Nell'intento di fornire una visione sintetica si ritiene comunque riepilogare:

Imposte dirette	+	55.7 miliardi	—	9 miliardi
Tasse sugli affari	+	52 »	—	31.6 »
Dogane e imposte sui consumi	+	74.9 »	—	3.4 »
Monopoli	+	22.7 »		
Lotto, lotterie, ecc.	+	6.7 »		
Altri cespiti	+	6 »		
Totale	+	218 miliardi	—	44 miliardi

I principali dati dell'Entrata.

Nell'esercizio 1956-57 si prevedono introiti per complessivi 2.671 miliardi così suddivisi:

Entrate effettive	2.647 miliardi
Movimento capitali	24 »
Totale	2.671 miliardi

oppure

Entrate ordinarie	2.524 miliardi
Entrate straordinarie	123 »
Movimento capitali	24 »
Totale	2.671 miliardi

Le entrate effettive risultano così suddivise:

Entrate tributarie	2.473 miliardi
Entrate extra tributarie	174 »
Totale	2.647 miliardi

L'incremento rispetto alle previsioni dell'esercizio 1955-56 risulta il seguente:

Entrate tributarie ordinarie e straordinarie	+	174 miliardi
Entrate extra tributarie	+	27.2 »
		201.2 »
Movimento capitali	+	7 »
Totale	+	208.2 miliardi

I 174 miliardi di aumento nelle entrate tributarie vengono determinati così:

LEGISLATURA II - 1953-56 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

mentre i 27 miliardi di maggior gettito delle entrate extra tributarie sono derivati dalla differenza fra 43 miliardi di aumento e 16 di diminuzione.

I 7 miliardi di aumento nel movimento capitali sono dovuti a sole due impostazioni, la prima di 5 miliardi per accensione debiti e la seconda di 2 miliardi per maggiori rimborsi da parte del Tesoro.

Conviene rilevare che sui 218 miliardi di incremento nelle entrate tributarie ben 42 miliardi sono derivati da nuovi provvedimenti fiscali che incidono quindi per il 19 per cento.

Sempre in tema di dati generali si ritiene opportuno indicare nel seguente prospetto i totali per ogni gruppo principale di entrate, e il loro rapporto percentuale col totale complessivo.

	Previsioni degli esercizi		Differenze milioni	Rapporto percentuale rispetto all'ammontare complessivo alle previsioni	
	1955-56 milioni	1956-57 milioni		1955-56	1956-57
Redditi patrimoniali dello Stato *	8.386,5	8.902,5	+ 516	0,34	0,33
Prodotti netti di aziende e gestioni autonome *	26.526,9	35.188 -	+ 8.661,1	1,08	1,33
Imposte dirette (permanenti e transitorie) . . .	455.076,7	498.475 -	+ 43.398,3	18,61	18,83
Tasse ed imposte indirette sugli affari.	819.841,3	840.230	+ 20.388,7	33,52	31,74
Dogane ed imposte indirette sui consumi.	590.802	662.300 -	+ 71.498 -	24,16	25,02
Monopoli (proventi fiscali).	338.470 -	361.215 -	+ 22.745 -	13,84	13,65
Lotto, lotterie ed altre attività di giuoco.	34.150 -	40.900 -	+ 6.750 -	1,40	1,55
Proventi di servizi pubblici minori *	11.668 -	13.980 -	+ 2.312,5	0,48	0,53
Rimborsi e concorsi nelle spese *	51.707,696	38.520,5	- 13.187,1	2,11	1,46
Proventi e contributi speciali *	64.406 -	73.128,8	+ 8.722,8	2,63	2,76
Interessi su anticipazioni e crediti vari del Tesoro *	2.975 -	2.861 -	- 114	0,12	0,11
Entrate diverse *	41.726 -	63.570,6	+ 21.844,6	1,71	2,40
Entrate provenienti dal F.O.A. *	-	7.700 -	+ 7.700 -	-	0,29
TOTALE	2.445.736 -	2.646.971,9	+ 201.235,9	100 -	100 -

* Si tratta di extra culture tributarie.

LEGISLATURA II - 1953-56 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tenuto conto che, nei « Proventi di servizi pubblici minori, figura il gettito delle tasse di pubblico insegnamento (milioni 2.750) e che nei « Proventi e contributi speciali » figurano gli introiti per le varie addizionali 5 per cento (Cap. 137, 212, 213 per complessivi milioni 67.500) che sono per la sua natura da considerare cespiti fiscali, vien da rilevare come le entrate « extra tributarie » raggiungano solo il 6,50 per cento del totale delle

entrate contro il 93,50 per cento delle « tributarie ».

Conviene anche rimarcare nei confronti dell'esercizio precedente l'aumento delle percentuali nelle imposte dirette, nelle dogane e imposte sui consumi, monopoli, lotto.

Il rapporto fra le previsioni 1956-57 delle entrate con quelle accertate nel 1938-39 è il seguente:

Entrate tributarie:

esercizio 1938-39 = miliardi	23.5	}	rapporto 105,4
» 1956-57 = »	2.473		

Entrate extra tributarie:

» 1938-39 = miliardi	4.6	}	rapporto 42,8
» 1956-57 = »	174		

Nell'intento di fornire un panorama esauriente sul progressivo aumento delle entrate negli esercizi dal 1948-49 al 1954-55, per i

quali è stato possibile stabilire le risultanze definitive è stata predisposta la tavola che segue, contenente ogni riferimento.

LEGISLATURA II - 1953-56 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ENTRATE EFFETTIVE DELLO STATO PER GLI ESERCIZI FINANZIARI DAL 1948-49 AL 1954-55 E RAPPORTI INDICI CON LE CORRISPONDENTI ENTRATE DELL'ESERCIZIO 1938-39

LEGISLATURA II - 1953-56 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Esercizio 1938-39 Importo in milioni di lire	ESERCIZIO 1948-49		ESERCIZIO 1949-50			ESERCIZIO 1950-51		
		Importi in milioni di lire	Rapporto indice (1938-39 = 1)	Importi in milioni di lire	Variazione per- centuale rispetto all'esercizio pre- cedente	Rapporto indice (1938-39 = 1)	Importi in milioni di lire	Variazione per- centuale rispetto all'esercizio pre- cedente	Rapporto indice (1938-39 = 1)
<i>Entrate tributarie:</i>									
Imposte dirette	6.625	197.505	29,81	200.539 <i>3.034</i>	<i>+ 1,53</i>	30,27	228.040 <i>27.501</i>	<i>+ 13,71</i>	34,42
Tasse sugli affari	6.089	366.955	60,26	402.060 <i>35.105</i>	<i>+ 9,56</i>	66,03	478.021 <i>75.961</i>	<i>+ 18,89</i>	78,50
Dogane ed imposte sui consumi	6.380	206.055	32,30	256.254 <i>50.199</i>	<i>+ 24,36</i>	40,16	306.449 <i>50.195</i>	<i>+ 19,58</i>	48,03
Monopoli	3.580	178.767	49,93	213.341 <i>34.574</i>	<i>+ 19,34</i>	59,59	231.134 <i>17.793</i>	<i>+ 8,34</i>	64,56
Lotto e lotterie	544	12.174	22,38	19.073 <i>6.899</i>	<i>+ 56,67</i>	35,06	23.809 <i>4.736</i>	<i>+ 24,83</i>	43,76
Altri tributi	297	13.388	45,08	16.898 <i>3.510</i>	<i>+ 26,22</i>	56,89	19.461 <i>2.563</i>	<i>+ 15,16</i>	65,52
Totale delle entrate tributarie.	23.515	974.844	41,45	1.108.165 <i>133.321</i>	<i>+ 13,67</i>	47,12	1.286.914 <i>178.749</i>	<i>+ 16,13</i>	54,72
<i>Entrate extra tributarie:</i>									
	4.061	52.824	13	93.998 <i>41.174</i>	<i>+ 77,94</i>	23,15	94.419 <i>421</i>	<i>+ 0,44</i>	23,25
Totale delle entrate proprie della gestione del bilancio. .	27.576	1.027.668	37,27	1.202.163 <i>174.495</i>	<i>+ 16,98</i>	43,59	1.381.333 <i>179.170</i>	<i>+ 14,90</i>	50,09
<i>Aiuti americani:</i>									
	—	110.150	—	216.982 <i>106.832</i>	—	—	338.731 <i>121.749</i>	—	—
Totale generale delle entrate effettive	27.576	1.137.818	41,26	1.419.145 <i>281.327</i>	<i>+ 24,72</i>	51,46	1.720.064 <i>300.919</i>	<i>+ 21,20</i>	62,37

N. B. - Le cifre in corsivo indicano le differenze assolute e relative rispetto ai dati degli esercizi finanziari precedenti.

LEGISLATURA II - 1953-56 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ESERCIZIO 1951-52			ESERCIZIO 1952-53			ESERCIZIO 1953-54			ESERCIZIO 1954-55		
Importi in milioni di lire	Variazione percentuale rispetto all'esercizio precedente	Rapporto indice (1938-38 = 1)	Importi in milioni di lire	Variazione percentuale rispetto all'esercizio precedente	Rapporto indice (1938-39 = 1)	Importi in milioni di lire	Variazione percentuale rispetto all'esercizio precedente	Rapporto indice (1938-39 = 1)	Importi in milioni di lire	Variazione percentuale rispetto all'esercizio precedente	Rapporto indice (1938-39 = 1)
+ 307.897	+ 35,01	46,47	+ 319.245	+ 3,68	48,18	+ 361.663	+ 13,28	54,59	+ 378.345	+ 4,61	57,10
79.857			11.348			42.418			16.682		
+ 533.451	+ 11,59	87,61	+ 598.688	+ 12,22	98,32	+ 689.819	+ 15,22	113,29	+ 773.035	+ 12,06	126,96
55.430			65.237			91.131			83.216		
+ 345.947	+ 12,88	54,22	+ 382.713	+ 10,62	59,98	+ 454.990	+ 18,88	71,31	+ 516.151	+ 13,44	80,90
39.498			36.766			72.277			61.161		
+ 254.557	+ 10,13	71,11	+ 276.537	+ 8,63	77,24	+ 295.675	+ 6,92	82,59	+ 317.415	+ 7,35	88,66
23.423			21.980			19.138			21.740		
+ 29.902	+ 25,59	54,97	+ 30.425	+ 1,74	55,92	+ 31.927	+ 4,93	58,68	+ 38.258	+ 19,82	70,32
6.093			523			1.205			6.331		
+ 32.358	+ 66,27	108,95	+ 33.971	+ 4,98	114,38	+ 37.602	+ 10,68	126,60	+ 56.205	+ 49,47	189,24
12.897			1.613			3.631			18.603		
+ 1.504.112	+ 16,87	63,96	+ 1.641.579	+ 9,13	69,81	+ 1.871.676	+ 14,01	79,59	+ 2.079.409	+ 11,09	88,43
217.198			137.467			230.097			207.733		
+ 115.409	+ 22,23	28,41	+ 110.456	- 4,29	27,19	+ 126.107	+ 14,16	31,05	+ 209.697	+ 66,28	51,63
20.990			4.953			15.651			83.590		
+ 1.619.521	+ 17,24	58,72	+ 1.752.035	+ 8,18	63,53	+ 1.997.783	+ 14,02	72,44	+ 2.289.106	+ 14,58	83,01
238.188			132.514			245.748			291.323		
- 117.669	-	-	- 52.204	-	-	- 2.494	-	-	- 22.468	-	-
221.062			65.465			49.710			19.974		
+ 1.737.190	+ 0,99	62,99	+ 1.804.239	+ 3,85	65,42	+ 2.000.277	+ 10,86	72,53	+ 2.311.574	+ 15,56	83,82
17.126			67.049			196.038			311.297		

Seguendo l'ordine dello stato di previsione si ritiene fornire sulle più importanti rubriche della parte effettiva dell'entrata,

ALCUNI DETTAGLIATI CHIARIMENTI.

Redditi patrimoniali dello Stato:

esercizio 1955-56 miliardi 8,38; esercizio 1956-57 miliardi 8,9.

Dei 19 capitoli pertinenti all'oggetto ben 10 segnano un aumento sulla previsione precedente mentre 4 denunciano una diminuzione, i rimanenti 5 restano invariati. Di particolare rilievo il maggior gettito di 200 milioni previsto per i redditi dei terreni e fabbricati derivante dall'applicazione della legge 1° maggio 1955, n. 368, quello di 240 milioni per diritti erariali sui permessi di ricerca mineraria previsto per presumibile aumento delle aree vincolate per la ricerca idrocarburi e quello di 110 milioni sui proventi delle concessioni sul demanio pubblico militare.

Felice è stata l'innovazione di conglobare nel capitolo 19 al titolo « Redditi e canoni patrimoniali vari » anche i modesti introiti provenienti da interessi su titoli del debito pubblico e su titoli di credito privato di proprietà dello Stato. Questo capitolo segna un aumento di 120 milioni per utili e interessi provenienti dall'Istituto Poligrafico dello Stato.

Sarà opportuno che, ove l'istituzione del Ministero delle partecipazioni abbia a ritardare l'attività dell'Amministrazione delle finanze, per quanto riguarda la proprietà mobiliare (capitoli 16, 17 e 19), venga particolarmente seguita e curata.

Prodotti netti di aziende e gestioni autonome:

esercizio 1955-56 miliardi 26,5; esercizio 1956-57 miliardi 35,1.

Tutti i capitoli segnano un incremento di reddito, notevole quello di miliardi 2,6 nello avanzo di gestione dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e quello di miliardi 4,3 dell'Azienda monopolio banane. A proposito di quest'ultima si è rilevato che l'introito è frutto di un eccessivo prezzo di vendita delle banane che in altri Paesi europei

sono cedute a prezzi molto inferiori di quelli praticati in Italia.

La necessità di mantenere questa fonte di mercato che, tra l'altro, ha il pregio di costare poco, consiglia il tentativo di incrementare ancora la quantità delle vendite con opportuna riduzione di prezzo.

Imposte dirette permanenti o transitorie:

esercizio 1955-56 miliardi 455; esercizio 1956-57 miliardi 498,4.

Distintamente, la parte ordinaria, quella relativa alle imposizioni dirette, segna un aumento di miliardi 49,4, mentre la parte straordinaria dove figurano le imposte progressive e proporzionali sul patrimonio nonché le entrate derivanti dall'avocazione allo Stato dei profitti di contingenza prevede, per i motivi accennati nella parte generale, una diminuzione di gettito di miliardi 6,3.

L'imposta sui redditi di ricchezza mobile da 277 passa a 320 miliardi e l'imposta complementare progressiva sul reddito da 46,5 a 52 miliardi. Sull'incremento rispettivo di 43 miliardi per la prima e di miliardi 5,5 la seconda figurano miliardi 12,2 e miliardi 3 per maggiori ritenute sugli stipendi pensioni ed altri assegni pagati ai dipendenti dello Stato in virtù dei miglioramenti conseguenti alla legge delega 20 dicembre 1954, n. 1181, sicchè il miglioramento per nuovi accertamenti o revisioni delle dichiarazioni presentate resta limitato a 31 miliardi per la R. M. pari al 12,8 per cento su quello dell'esercizio precedente e a 2 miliardi e mezzo per la complementare pari al 6,1 per cento su quello dell'esercizio 1955-56. Tale constatazione consente amare riflessioni alle alle quali è riservata apposita nota.

Da notare l'incremento di 656 milioni proveniente dalla quota del 35 per cento sull'imposta unica sui giuochi di abilità e sui concorsi pronostici.

Tasse e imposte indirette sugli affari:

esercizio 1955-56 miliardi 819,8; esercizio 1956-57 miliardi 840,2.

Conviene ricordare che tale cespite rappresenta per l'esercizio prossimo il 31,74 per cento dell'entrata effettiva dello Stato. Nell'ordine di importanza si elencano l'imposta

LEGISLATURA II - 1953-56 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

generale sull'entrata per 525 miliardi, l'imposta di bollo per 65 miliardi, l'imposta di registro per 64 miliardi, le tasse sulle concessioni governative e quella sulle tasse automobilistiche per 30 miliardi circa ciascuna.

Sull'incremento del gettito oltre il naturale incremento operano i seguenti nuovi provvedimenti fiscali:

legge 26 novembre 1955, n. 1109, recante provvedimenti in materia di diritti erariali sui pubblici spettacoli;

legge 23 dicembre 1955, n. 1846, riguar-

dante modificazioni in materia di tasse sulle concessioni governative relative alle patenti automobilistiche;

legge 21 maggio 1955, n. 463, concernente anche le tasse automobilistiche.

Il primo dei tre provvedimenti surriportati agisce però anche in senso diminutivo in quanto abolisce l'addizionale del 20 per cento ai diritti erariali riscossi sui proventi dei pubblici spettacoli.

Ecco, comunque, un prospetto riportante alcuni dati di maggior rilievo:

	Previsioni (in miliardi)	Differenza nei confronti esercizio precedente
Imposta sulle successioni e donazioni e sul valore netto globale delle successioni	26	+ 5,5
Imposta generale sull'entrata	525	+ 21 -
Imposta bollo	65	+ 5
Imposta ipotecaria	18	+ 3
Canone di abbonamento alle radio audizioni	18	+ 4
Tasse automobilistiche	30	+ 9
Imposta registro (la legge 6 agosto 1954, n. 603 ha indotto le aliquote)	64	- 8
Imposta di conguaglio sui prodotti industriali importati	12	- 8
Imposta di surrogazione del registro e del bollo (soppressa con la legge 6 agosto 1954, n. 603)	6	- 7
Imposta sulla pubblicità	2,4	- 3,6
Diritti erariali sugli ingressi ai pubblici spettacoli, ecc.	28,3	+ 3
Addizionale del 20 % ai diritti erariali riscossi ecc.	5	- 5

Sull'I.G.E. il cui gettito assume un ruolo non indifferente continuano le più vive controversie, essa certamente incide in modo preminente sul ricavo globale delle imposte indirette e non è, nelle necessità del bilancio italiano, una fonte da essiccare o tanto meno da ridurre la portata. Si può trasformare tutto il sistema tributario? Allo stato delle attuali esigenze sembra almeno intempestivo, non si può cor-

rere l'alea di una riduzione sia pure temporanea dell'entrata, ma è pensabile che, arrivando con tempestiva cura, ad un contenimento delle esazioni, si renderebbe possibile l'abbattimento alla base, in sede di abbonamento di quei piccoli proventi sottoposti a tale imposta che sono frutto di lavoro o attività prettamente personale dei piccoli operatori. È una stortura che i barbieri, i parrucchieri, i sarti, i cal-

LEGISLATURA II - 1953-56 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

zolari che operano in proprio debbano pagare l'I.G.E. per la loro prestazione.

Da più parti, è stata prospettata l'opportunità di ridurre se non abolire le imposte di successione ed anche il Ministro delle finanze ha accennato a certi studi che, in proposito, una certa Commissione avrebbe completato.

In momenti di difficoltà fiscale non appare urgente una risoluzione in proposito, del resto tale imposta, rappresenta finora un mezzo efficace per addivenire ad una distribuzione nuova e più frazionata della proprietà che in fondo è uno dei postulati più accettati in tema di « giustizia sociale ».

Dogane e imposte indirette:

esercizio 1955-56 miliardi 590,8; esercizio 1956-57 miliardi 662,3.

Come noto questo utile comprende tre gruppi di imposte, quello di « fabbricazione » quello di « consumo » e quello dei « proventi doganali marittimi e tributi affini ».

I nuovi provvedimenti fiscali approvati fra la fine del 1955 ed i primi del 1956 e precisamente:

il decreto legislativo 6 ottobre 1955, numero 874, convertito nella legge 3 dicembre 1955, n. 1111, riguardante gli olii minerali lubrificanti;

il decreto legislativo 6 ottobre 1955, numero 875 convertito nella legge 3 dicembre 1955, n. 1110 istituyente l'imposta erariale sul gas metano;

il decreto legislativo 16 settembre 1955, n. 836, convertito nella legge 15 novembre 1955, n. 1037, concernente il regime fiscale degli alcoli;

il decreto legislativo 11 gennaio 1956, n. 3, riguardante la disciplina sul commercio del vermouthe ecc. influiscono positivamente sul gettito delle imposte di fabbricazione, mentre

il decreto legislativo 6 ottobre 1955, n. 875, convertito nella legge 3 dicembre 1955, n. 1112, interessa le imposte di consumo.

Nei tre rami l'incremento nei confronti dell'esercizio scorso è il seguente:

	miliardi
Imposte di fabbricazione	52,6
Imposte di consumo	7,6
Proventi doganali, ecc.	11,2
Totale	71,4

Ciò che vuol dire come, tenuto conto che i provvedimenti fiscali suaccennati prevedevano un incremento di miliardi 13,2, l'aumento di introito derivante dal normale andamento del gettito è di soli miliardi 58,2.

La previsione per l'esercizio 1956-57 nei tre gruppi di cui sopra è la seguente:

	miliardi
Imposte di fabbricazione	459,3
Imposte di consumo caffè e cacao	36 -
Proventi doganali	167 -
Totale	662,3

Questo ramo d'imposte, che colpisce anche i generi di prima necessità quali lo zucchero, il caffè, il cacao ecc., è sempre stato oggetto di particolari discussioni.

In effetti non può non essere considerata la solidità di taluni argomenti che, dal confronto quantitativo degli alimentari suddetti consumati *pro-capite* in altri Paesi, traggono motivo per proposte di riduzione di aliquote o di istituzione di monopoli statali.

Monopoli:

esercizio 1955-56 miliardi 338,4; esercizio 1956-57 miliardi 361,2.

Due provvedimenti incidono parzialmente sull'aumento di gettito e precisamente:

il decreto del Presidente della Repubblica che ha apportato modificazioni alla tariffa dei prezzi di vendita al pubblico di alcuni tipi di sale commestibile (miliardi 3,5);

il decreto legislativo 11 gennaio 1956, n. 2, che modifica il sistema di imposizione fiscale degli apparecchi di accensione (miliardi 0,8).

Basterà sapere che la quota riservata allo Stato sui tabacchi raggiunge i 332 miliardi, quella sul sale 15 miliardi, mentre quella sulle cartine, pietrine focaie ecc., procura miliardi 19,4.

Lotto e lotterie:

aumento delle previsioni d'entrata da 34 a 40 miliardi.

Proventi di servizi pubblici minori:

Complessivamente questa rubrica denuncia un introito per l'esercizio prossimo di circa 14 miliardi.

Le variazioni in più o in meno nei confronti del precedente esercizio non sono notevoli. Vi figura un capitolo di nuova istituzione « per diritti catastali e di scritturato » con l'iscrizione di un miliardo di entrate.

Rimborsi e concorsi nelle spese:

esercizio 1955-56 miliardi 51,7; esercizio 1956-57 miliardi 38,5.

Come rilevasi, la rubrica che comprende capitoli di parte ordinaria e di parte straordinaria, presenta un minor introito di circa 13 miliardi.

Difatti, a parte le numerose variazioni in più e in meno che si compensano è registrato nel capitolo 130 un cespite di 17 miliardi quale concorso dei Paesi della N.A.T.O. nelle spese di infrastrutture da eseguirsi nel quadro degli accordi di comune difesa, che è inferiore di 13 miliardi nei confronti dell'impostazione 1955-56.

Ben otto allegati al bilancio dettagliano altrettanti capitoli.

Proventi e contributi speciali:

esercizio 1955-56 miliardi 31,3, parte ordinaria; miliardi 33, parte straordinaria; totale miliardi 64,4; esercizio 1956-57 miliardi 35,9, parte ordinaria; miliardi 37,1, parte straordinaria; totale miliardi 73.

La nuova disciplina dei diritti casuali stabilita con decreto legislativo 31 luglio 1954, n. 533, convertito nella legge 26 settembre 1954, n. 869, ha obbligato l'eliminazione, nella parte ordinaria, del capitolo 146, rimasto iscritto per memoria, che in precedenza segnava un introito di miliardi 1,3. Nella parte straordinaria si verifica una riduzione di miliardi 2,8 nel capitolo 212 addizionale 5 per cento alle imposte di registro che troverà applicazione limitatamente al 31 marzo 1957.

Nella parte ordinaria, e in quella straordinaria si registra rispettivamente, nei capitoli

137 e 213, un aumento di 6 miliardi quale previsto maggior ricavo delle addizionali 5 per cento sulle imposte di cui al regio decreto 30 novembre 1937, e alla legge 26 novembre 1955, n. 1177.

Entrate diverse:

esercizio 1955-56 miliardi 41,7; esercizio 1956-57 miliardi 63,5.

Il maggior cespite previsto per questo gruppo di entrate è suddiviso così:

parte ordinaria	miliardi	7,2
parte straordinaria	»	14,6

Di notevole, figura nella prima, un'aumento di 8 miliardi per « ritenute sugli stipendi, aggi, paghe ecc., e ciò in dipendenza non solo delle risultanze già acquisite ma anche del previsto maggior introito in dipendenza delle operazioni di « conglobamento » delle retribuzioni dei dipendenti statali.

Vi figurano anche un maggior introito di miliardi 1,5 nei proventi derivanti dalla vendita di contrassegni di Stato per recipienti contenenti prodotti alcoolici di cui al decreto legislativo 11 gennaio 1956, n. 3.

Nella seconda, figura un incremento di 15 miliardi nelle entrate derivanti dalla presumibile alienazione di beni immobili infruttiferi dismessi dal Ministero della difesa, ciò, che dimostra il successo che sia pur lentamente, si sta manifestando nell'opera intrapresa per il graduale passaggio ad usi di carattere civile di beni già destinati a fini militari.

ONOREVOLI SENATORI. — A questo punto anche se le brevi notizie fornite possano essere giudicate striminzite e sintetiche (dal punto di vista contabile, informativo, statistico ogni miglior dato può essere desunto dalla nota preliminare al Bilancio di previsione), la relazione potrebbe, come in altre occasioni, considerarsi conclusa.

Si ritiene però opportuno accennare ad alcuni argomenti di carattere sostanziale, non nuovi, anzi ricorrenti, ma che, agli effetti di una utile discussione, non possono essere misconosciuti.

Molti appunti e molti consigli vengono infatti espressi tanto nell'impostazione generale del Bilancio dello Stato, quanto su ogni aspetto dello stesso; il raffronto fra l'Entrata e la Spesa, il disavanzo, le preoccupazioni e le prospettive per l'avvenire sono state anche quest'anno oggetto di apprezzamenti, discussioni, interventi, alla Camera dei deputati, nella stampa, in associazioni, ecc. Quasi concorde si è rilevato che, nonostante la volontà, l'impegno, la disciplina, difficilmente si addiverrà anche negli esercizi prossimi ad una riduzione della spesa, ed anzi, non è difficile presagire un aumento della medesima.

La necessità, riconosciuta ormai da tutti di addivenire, anche in relazione all'avvicinarsi del 1959, anno nel quale andrà a scadere una prima grossissima *tranche* di Buoni del tesoro, di contenere o ridurre il disavanzo, ha posto il problema sulla insopprimibile necessità di:

Incrementare l'Entrata.

È questo possibile? La previsione per l'esercizio 1956-57 segna un incremento nei confronti di quello ormai al termine, del 7,58 per le entrate tributarie e del 18,5 per quelle extra tributarie. È però noto che dall'esercizio 1954-55 la formulazione delle previsioni è stata effettuata col criterio di avvicinamento alla prevedibile realtà, così da restringere il margine di variazione in più che, allorquando fu di rilievo venne per forza, destinato a nuove spese. Le risultanze dei decorsi esercizi hanno dimostrato come tali criteri non abbiano portato ad una sopravvalutazione del previsto gettito, ed è per questo consentito affermare che anche le previsioni attuali saranno raggiunte, però sarebbe per lo meno imprudente la speranza di un incremento in sede di consuntivo. Su un possibile forzamento della « *pressione fiscale* », inquadrata ormai per le stesse dichiarazioni del Ministro del tesoro nella misura che raggiunge il 22,37 per cento del reddito nazionale del 1955, conteggiati in miliardi 2600 i prelievi che a titolo di imposte, effettuano lo Stato, le Regioni, le Provincie, i Comuni, e nella misura di oltre il 31 per cento ove vengano aggiunti i 1100 miliardi circa di contributi previdenziali non sembra conveniente contare molto.

La considerazione che l'incidenza delle imposte sul reddito surricordate è andata aumentando negli ultimi esercizi: 1951-52 19,8 per cento, 1952-56 19,6 per cento, 1953-54 19,7 per cento, 1954-55 21,4 per cento, 1955-56 21,1 per cento, 1956-57 22 per cento, così da precorrere il miglioramento nella produzione del reddito stesso, invero suscita qualche preoccupazione circa la possibilità di ulteriori passi in avanti.

Però la decisa affermazione di invalidità del rapporto raggiunto (prelievo di un terzo del reddito nazionale), pena conseguenze deleterie in ogni campo, da quello politico a quello economico sembra per lo meno azzardata, basta constatare che soltanto ora si sta raggiungendo la incidenza percentuale del 1938 ma con altra situazione generale. Conforta in questa opinione quanto ha ritenuto poter rilevare il Ministro del bilancio nella sua esposizione alla Camera dei deputati del 21 marzo scorso quando, dopo aver prospettato che in seguito alla riclassificazione dei tributi, il raffronto percentuale delle imposte dirette è ora del 22,36 contro il 31,70 del 1938, quello delle imposte sui consumi necessari è del 7,90 contro il 12,32 e quello dei consumi non necessari, del 17,53 contro il 15,41 mentre le pressioni globali, comprendenti tributi e contributi sono rimaste pressochè invariate nel 1955 rispetto all'anno precedente, ha affermato che di fatto si sta verificando una maggiore sopportabilità del carico tributario e contributivo.

Il solo annuncio di applicazione o di studio per « nuove imposte », spaventa, allo stato attuale, l'opinione pubblica italiana, del resto quelle già esistenti, imponenti per numero talchè è ben difficile che i contribuenti ne abbiano di tutte una precisa conoscenza, se integralmente applicate porterebbero secondo taluni a colpire fino al cento per cento od anche più il reddito prodotto. Per cui sarebbe da escludere il ricorso a questo mezzo. I provvedimenti di legge attualmente in discussione circa una imposizione nell'incremento di valore delle aree fabbricabili, sono più rivolti al fine di stroncare la speculazione così da favorire l'opera di sviluppo di una sana ed efficace edilizia popolare che a quella fiscale.

Da tutte le considerazioni esposte non può non sorgere la più viva preoccupazione circa il

temuto fenomeno dell'affermarsi di una rigidità del Bilancio anche nella sua parte « Entrata ».

Ogni sforzo per evitare questa che, per alcuni sembra una fatalità, va però compiuto ed i mezzi concordemente ritenuti i più idonei, quelli di moda, sono due: lotta alle evasioni, riduzione delle esenzioni.

Sulla lotta alle evasioni

si disquisisce da tempo. Il riportare gli studi fatti in proposito appare superfluo; le evasioni avvengono sia nel campo della imposizione diretta come in quella dell'imposizione indiretta. Gli studi, le conclusioni, i rimedi sono variamente esposti a seconda se visti da destra o da sinistra. Da una parte si cercano le più ampie giustificazioni a questo fenomeno, adducendo ragioni di carattere storico, cattivo impiego dei proventi fiscali, pressione tributaria eccessiva, ecc., dall'altra si vuole individuare le categorie di evasori così da denunciare all'opinione pubblica difetti di sistema e di indirizzo, incapacità di governo ed altro.

« Notizie economiche », nel suo numero 2-3 del febbraio-marzo scorsi scrive: « Le evasioni dei grandi redditori continuano in sostanza ad essere di dimensioni scandalose... Nel 1954 una quota del reddito nazionale variante tra 1.370 e 1.820 miliardi, che sono stati percepiti dagli strati più agiati della popolazione, ha evaso il pagamento delle imposte dirette, con una perdita per il Bilancio dello Stato certamente non inferiore di 400-500 miliardi di lire ». Certo è che il fenomeno delle evasioni fiscali non accenna ad affievolirsi. Ogni mezzo è buono, dal deflusso di capitali all'estero, all'iscrizione delle navi nei compartimenti della Sicilia, dalle doppie amministrazioni alla mancata fatturazione negli scambi, tutta una serie di accorgimenti è in atto per non mettere a disposizione del Fisco quanto è dovuto.

È stato rilevato, nel campo delle imposizioni dirette che, nonostante gli sforzi dell'Amministrazione, anche dopo l'entrata in vigore della legge sulla perequazione tributaria, che ormai è vecchia di cinque anni, mentre si è

constatato un aumento del numero delle denunce, i contribuenti hanno mantenuto l'abitudine di dichiarare cifre lontane dalla realtà. Nell'ultima dichiarazione, quella del 1955, i redditi dichiarati dalle attività industriali, commerciali, professionali sono tanto bassi da risultare inferiori a quelli di un impiegato medio.

« Conviene quindi intensificare ogni azione di recupero. È un problema morale ed un problema di organizzazione fiscale; morale per i cittadini che si devono convincere come non si deve e non si può « rubare » alla collettività nazionale, di organizzazione dell'amministrazione che deve perfezionare lo strumento di reperimento e perseguimento così da renderlo efficace.

L'incremento delle entrate troverà così una via di onesto sviluppo.

Nel novero delle evasioni, quelle legalizzate, vengono iscritte da molti

le esenzioni fiscali.

Si afferma che queste, per il loro moltiplicarsi, sono divenute molto più importanti degli stessi oneri fiscali così da costituire una vera e propria emorragia. Assottigliando l'imponibile complessivo, il principio della universalità del contributo e quello della sua progressività decadono, cosicché verrebbe a mancare completamente d'efficacia l'articolo 53 della Costituzione. Il moltiplicarsi degli interventi denunciati il grave difetto ha indotto il Ministro delle finanze ad esprimere il suo parere favorevole circa la possibilità di un esame sereno e completo di tutte le esenzioni esistenti al fine di poterne effettuare la eliminazione ovvero, dove ciò sia necessario di addivinare alla loro conversione in tutto o in parte, in una forma di contributo diretto da parte dello Stato. Il provvedimento da attuarsi direttamente attraverso apposita legge delega, richiederebbe, sempre a giudizio dello stesso Ministro un triennio di tempo.

L'efficacia quindi agli effetti di un incremento tempestivo delle entrate appare limitato. È da ritenere inoltre che debba perlomeno essere considerato il seguente ragiona-

mento: attualmente la pressione fiscale sul reddito nazionale raggiunge il 22,37 per cento, da molti, come già ricordato, ritenuto insuperabile. Le esenzioni secondo alcune valutazioni raggiungono percentuali elevatissime.

Il ministro Vanoni affermò un tempo che esse raggiungeranno il 60 per cento delle imposte dirette, il ministro Tremelloni affermò che il 54 per cento delle entrate tributarie vengono ad essere assorbite dalle esenzioni, ora, ammesso in via ipotetica, che si potesse completamente annullare il fenomeno delle esenzioni la pressione fiscale suddetta, rimanendo inalterato il reddito nazionale, aumenterebbe immediatamente almeno del 50 per cento ed allora il punto della insuperabilità verrebbe automaticamente a cadere.

Vero è che una parte almeno delle esenzioni in atto, hanno lo scopo di rendere sopportabile in certi settori il peso fiscale, si tratta semmai di ristabilire la giustizia di abolire privilegi e di eliminare le sperequazioni.

Un incremento delle entrate si potrebbe ottenere con una revisione semplice di alcune esenzioni che certamente l'Amministrazione è in grado di individuare con sufficiente rapidità.

Sull'indirizzo fiscale

e sul sistema, conviene fare a questo punto qualche modesta considerazione in quanto, appare innegabile che, agli effetti di un incremento delle Entrate, questo ha un valore preminente.

Non si può negare che l'indirizzo prescelto sia quella di raggiungere una più marcata personalizzazione dell'imposizione fiscale così da consentire anche l'applicazione del principio di progressività.

La « legge Vanoni » prima, la « Tremelloni » dopo, con i loro concetti innovatori rappresentano punti fermi e precisi di questa volontà. Istituito l'obbligo della dichiarazione annuale da parte del contribuente, che trova una sua particolare facilitazione nell'esonero del minimo vitale, stabilite le sanzioni per l'inadempiente ostinato, previsto ormai attraverso l'apposito disegno di legge sul contenzioso tributario, lo strumento idoneo di ga-

ranza del contribuente, l'indirizzo suddetto dovrebbe trovare aperta la via per la sua realizzazione completa e definitiva.

Certo è che il sistema fiscale italiano, e le esigenze del bilancio non permettono atti od operazioni di sfondamento rapidi e conclusivi.

Lo strumento è vecchio, farraginoso, tutti ormai lo rilevano con apprezzamenti più o meno catastrofici, ma la realtà è che ancora serve e che la macchina cammina.

Una sostituzione completa, radicale, immediata, allo stato attuale non si presenta facile nè appare consigliabile. Occorre lubrificazione? Necessita cambiare qualche pezzo? Certamente. Almeno una parte di questi atti sono però in corso; si verifica qualche lentezza, qualcosa tarda ad ingranare ma una graduale trasformazione del sistema in relazione all'indirizzo prescelto è in atto.

Sullo stesso rapporto fra imposizioni dirette e indirette che, secondo alcuni presenta ancora un'enorme squilibrio ed esprime anche il più grave difetto del sistema attuale, in quanto le seconde gravano indiscriminatamente su tutti e pertanto risultano pesantemente ingiuste per i meno abbienti, si sta verificando qualche miglioramento.

L'ampliarsi del consumo dei beni non strettamente necessari, o per lo meno ritenuti finora come tali da parte di un crescente numero di cittadini che, assistiti da un sistema previdenziale ormai rassicurante, non indulgono al risparmio una volta ritenuto preciso dovere (il fenomeno meriterebbe un ampio esame) ha permesso e permetterà vieppiù in avvenire, attraverso un graduale ed oculato spostamento del tributo fra i diversi beni di consumo di mantenere la generalità della imposizione, attuandone, ed anzi incrementandone la progressività.

Si farà presto ad affermare che un sistema fiscale per essere sano, dovrebbe basarsi su pochi tributi con larga base imponibile, gravanti preminentemente sul reddito personale, quando son note le difficoltà proprie di reperimento del reddito stesso e le necessità urgenti dello Stato si fanno più imperiose. Anche non accettando remissivamente la teoria che, allo stato attuale, ogni imposta personale assolve o potrà assolvere soltanto il ruolo integrativo e perequativo nei confronti dell'imposizione indi-

LEGISLATURA II - 1953-56 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

retta non si può non ammettere che una rivoluzione intempestiva nel senso anzidetto costituirebbe un passo azzardato. Basta ricordare ancora una volta che di fronte ad un reddito di 52 miliardi previsto per la « complementare » figura un reddito di 525 miliardi per l'imposta entrata, che mentre nella R. M. si prevedono 320 miliardi di introito, le dogane e imposte indirette ne prevedono 662, per convalidare questo giudizio.

Una opportuna riduzione o aggiornamento nelle aliquote in tutti i campi così da permettere al contribuente diretto una maggiore veridicità nelle denunce, e alla massa un più largo consumo appare consigliabile, come pure

tornerebbe utile una revisione che tenesse conto delle difficoltà, dei progressi nei vari rami produttivi: agricoltura, industria, commercio così da poter addivenire ad una più equa ripartizione del peso nazionale.

Onorevoli senatori! Innegabilmente tutti i temi sono stati trattati in modo molto sommario, la discussione del bilancio aprirà certamente più vasti orizzonti, e le soluzioni più nobili saranno prospettate. La realtà consiglia alla maggioranza della Commissione di proporre l'approvazione dello Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio 1956-57.

BRACCESI, *relatore.*

RELAZIONE
SULLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA

(Relatore SPAGNOLLI)

I N D I C E

I	- Considerazioni generali	Pag.	20
II.	- Problemi della spesa pubblica	»	21
III.	- La relazione economica e la spesa pubblica	»	23
IV.	- Disavanzo e spesa pubblica	»	25
V.	- Piano Vanoni e spesa pubblica	»	34
VI.	- Il Bilancio dello Stato e la spesa	»	35
VII.	- Considerazioni finali	»	43

ONOREVOLI SENATORI.

I. — CONSIDERAZIONI GENERALI

1. Una serie di circostanze, relative direttamente o indirettamente allo stato di previsione sottoposto al nostro esame, mi porta quest'anno ad essere particolarmente breve nell'accompagnare lo stato di previsione medesimo.

Infatti:

a) quest'anno la Camera dei deputati ha esaminato, discusso, approvato prima di noi i bilanci finanziari, dando luogo ad un ampio e profondo dibattito durante il quale sono stati analizzati i molti problemi all'ordine del giorno;

b) per quanto concerne lo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, l'onorevole Carcaterra, appunto per la Camera, ha presentato una relazione nella quale tutte le maggiori questioni sono state illustrate, dalla struttura del bilancio alla spesa pubblica, dagli investimenti e i consumi allo schema di sviluppo, dalla situazione della Tesoreria al debito pubblico;

c) ancor prima del dibattito sui bilanci, sia al Senato che alla Camera, si è svolta una discussione finanziaria, in seguito alle dimissioni del Ministro del tesoro, ed essa ha permesso di fare un consuntivo dell'attività compiuta e formulare alcune previsioni, soprattutto in base a quel magistrale discorso pronunciato dinanzi alla nostra Assemblea dal compianto Ministro del bilancio senatore Vannoni, che con quel discorso concludeva il suo lungo e diuturno servizio prestato alla causa della Nazione, tragicamente morendo proprio tra noi ed a noi lasciando in particolare il grave compito di realizzare quanto egli, con lungimiranza politica, preparazione tecnica, amorosa dedizione ai bisogni dei poveri, ha iniziato per un graduale progresso economico e sociale dell'Italia democratica.

Queste considerazioni, accompagnate da quella del breve tempo dato a nostra disposizione, data l'esigenza di esaminare ed approvare rapidamente i bilanci — cercando, d'accordo con l'altro ramo del Parlamento, di rag-

giungere il traguardo del 30 giugno senza dover ricorrere a proroghe dannose per una formale funzionalità legislativa — e di dare al Governo linee precise per la azione futura in modo altrettanto rapido, mi portano evidentemente a limitare questa relazione, che non dirà molto di nuovo rispetto al passato ed a quanto è stato già detto, ma che ribadirà alcune concezioni che mi sembrano basilari se vogliamo realmente, come è nei propositi e nelle speranze, avviare il Paese verso un miglioramento sostanziale, crando le condizioni indispensabili di una stabilità democratica ad ampio respiro.

2. Appare indubbio — e gli stessi dibattiti parlamentari accennati lo hanno posto in evidenza — che lo stato di previsione della spesa assume un carattere particolare, soprattutto nell'attuale contingenza, sia perchè riguarda il tema maggiormente in discussione e che più di altri appassiona la pubblica opinione, sia perchè il problema è alla base della realizzazione del programma decennale per l'incremento del reddito e la massima occupazione, sul quale Governo e Parlamento hanno assunto precisi impegni ritenendolo strumento adatto per risolvere i molti mali sociali e politici che pesano sulla Nazione.

E, d'altra parte, il problema della spesa che apre le discussioni verso altri problemi, quali, ad esempio, quello dell'intervento dello Stato e dell'iniziativa privata, dell'osservanza o meno dell'articolo 81 della Costituzione, della produttività degli oneri dello Stato che in ultima analisi sono oneri dei contribuenti, e così via verso svariate questioni che riguardano la forma e la sostanza di un dato indirizzo di politica economico-finanziaria.

Trattasi, in realtà, di esaminare la bontà o meno di quanto è stato fatto nel passato, di trovare difetti o insufficienze, di porre chiaramente le esigenze del momento e quelle degli anni avvenire, di fissare i limiti entro i quali deve e può operare lo Stato, direttamente o indirettamente, per rendere più agevoli le strutture economiche, per stimolare l'iniziativa privata, per realizzare una vera e propria collaborazione tra sforzi individuali e sforzi collettivi, nel comune intento di apportare benessere a tutto il Paese e in particolar modo alle

classi più disagiate, che giustamente reclamano giustizia e che giustizia debbono avere da coloro che si ispirano a principi cristiani e che in tal senso intendono agire sul piano politico.

3. Leggevo recentemente che « il momento razionale e il momento irrazionale — il primo attinente ad una ponderata valutazione della situazione economica contingente e delle sue esigenze, il secondo in relazione alla pressione di interessi di gruppo — della pubblica spesa spiegano la diversità degli effetti di essa » (1): io credo che sia nostro compito oggi porci dinanzi ad una ponderata valutazione della situazione economica contingente e delle sue esigenze, come si addice ad uno Stato ad ispirazione democratica, perchè ciò non può essere — proprio in senso democratico — che la risultante degli interessi di gruppo, non considerati egoisticamente l'uno diverso dall'altro e magari contro l'altro, ma l'uno il completamento dell'altro e viceversa, un insieme di interessi cioè che mirano ad un unico fine per un reciproco utile e cioè al progressivo sviluppo dell'Italia e alla comune tranquillità del popolo italiano.

Ritengo, pertanto, quasi a premessa di questa relazione, di richiamare gli onorevoli colleghi a meditare profondamente quanto, poco prima di morire, ci diceva l'illustre collega scomparso: « Non dobbiamo disperdere un gramo delle nostre energie; non dobbiamo perdere un attimo della nostra forza in questo impegno di miglioramento della struttura economica e sociale del nostro Paese; ma dobbiamo sempre operare secondo ragione e secondo convenienza, che è ancora l'unico modo per raggiungere lentamente, ma tenacemente, le mete che tutti insieme ci siamo proposti » (2).

Mai come in questo momento l'impegno appare più che un dovere un obbligo, se vogliamo coscientemente assolvere al mandato affidatoci dalla Nazione, perchè concludiamo ora

(1) DE LUCA M.: *Considerazioni su alcuni effetti della pubblica spesa*. In « Finanza pubblica contemporanea » - Ed. Laterza, Bari, 1950. Pagg. 117-121.

(2) VANONI E.: *Ultimo discorso*. Ed. 5 Lune, Roma, 1956. Pag. 19.

il primo decennio del dopoguerra, un decennio prevalentemente dedicato alla ricostruzione delle rovine provocate dal conflitto, ed apriamo un altro periodo, parimenti decennale, in cui deve trovare attuazione quell'accennato schema di sviluppo, studiato e voluto dal compianto Ministro, che mira a risolvere ad un tempo il problema della persistente scarsità di posti di lavoro, in rapporto alla massa di coloro che di lavorare hanno assoluto bisogno per sopprimere alle loro necessità di vita, ed il problema non meno assillante della arretratezza economica di quasi due quinti del territorio e della popolazione complessiva del Paese; senza contare l'altro problema, non meno importante, di un assetto della bilancia dei pagamenti dalla quale dipende in notevole parte lo sviluppo della nostra economia.

II. — PROBLEMI DELLA SPESA PUBBLICA

1. Nel trattare alcuni tra i molti problemi relativi alla spesa pubblica, non posso fare a meno di richiamarmi alle mie precedenti relazioni sullo stato di previsione dell'entrata (3), nelle quali accennavo ai problemi stessi — sia pure con minore impegno — per la logica interdipendenza esistente fra entrata e spesa, che nel loro insieme costituiscono una questione di scelta non soltanto economica, ma anche sociale e politica, ammesso e concesso il principio che non può esservi gestione statale bene ordinata e rispondente ai bisogni dei cittadini ove manchi una equilibrata linea economico-finanziaria.

E nella mia relazione del 1954 sostenevo appunto l'esigenza del rispetto pieno ed assoluto del principio costituzionale, per il quale nessuna spesa deve essere effettuata senza la corrispondente nuova entrata: sia per non compromettere l'avviamento del bilancio verso il pareggio, sia perchè — nell'interesse della economia singola e collettiva — devesi tener fermo sul punto della salvaguardia della sta-

(3) SPAGNOLLI G.: *Relazioni allo stato di previsione dell'entrata del Ministero del tesoro per gli esercizi finanziari 1954-55 e 1955-56* - Atti del Senato della Repubblica - Legislazione II.

bilità monetaria, stabilità che va innanzi tutto a vantaggio delle classi meno agiate e più povere, che vivono cioè dello stipendio o del salario.

Da qui la necessità — dicevo — di contenere le richieste di aumenti, che il più delle volte si riversano a danno non soltanto della economia ma delle stesse classi per le quali sono stati domandati: dovere del Parlamento è il contenimento delle spese e non l'espansione, tornando alle migliori pagine della democrazia prefascista, quando le Camere ponevano un freno alle richieste dei Governi, mentre oggi sono proprio i Governi che debbono porre un freno alle richieste del Parlamento.

Nella relazione del 1955 ribadivo ancora la attualità del problema, tanto più perchè da ogni parte, entro e fuori il Parlamento, si riteneva (e si ritiene sempre oggi) insostenibile la pressione fiscale e si contemplava l'esigenza di avviarsi rapidamente verso il pareggio.

2. Una razionale attività economica — dicevo allora — deve tendere a qualificare in senso produttivo gli investimenti, spingendoli sino al massimo compatibile con la difesa dell'equilibrio economico e della stabilità monetaria: ritengo che il nostro Paese abbia sostenuto, in un regime di sostanziale stabilità dei prezzi, un così ingente incremento delle spese pubbliche e, conseguentemente, delle entrate, che oggi sia opportuno un freno, perchè altrimenti la resistenza dimostrata — grazie alle capacità di chi ha diretto le sorti della nostra economia e ai sacrifici del popolo italiano — potrebbe ricevere scosse pericolose e tendenti all'inflazione.

D'altra parte non ero solo perchè ebbi il conforto di trovare nelle considerazioni del nostro Presidente senatore Bertone l'affermazione della necessità di reperire incrementi di entrata in base alla perequazione, ma al tempo stesso di convincere il contribuente che lo sforzo non sarebbe andato disperso per nuove spese, ma destinato, insieme ad altre provvidenze, per conservare e difendere ad ogni costo la salvezza del risparmio e la stabilità della moneta; conforto trovai pure negli altri colleghi, relatori dei bilanci finanziari, ed in par-

ticolare nel collega senatore Trabucchi che si preoccupava per l'ampiezza della spesa e per la continua elasticità con la quale si incrementava l'entrata, chiedendo che ci si astenesse da quelle spese che non hanno carattere di necessità o che non fossero rivolte a finalità produttivistiche ed auspicando un maggior controllo ed una interpretazione più ortodossa dell'articolo 81 della Costituzione.

Non si tratta qui di auspicare, come qualcuno potrebbe obiettare, una politica cosiddetta « reazionaria », che non tenga conto delle esigenze del Paese e in particolare dei bisogni delle classi umili: reazionario, cioè antisociale, sarebbe il chiedere l'attuazione di una politica economica demagogica, che acconsentisse ad ogni richiesta di spesa, che provocasse ogni e qualsiasi impiego del pubblico danaro, che non si domandasse la reale consistenza dei fini produttivi di ogni sforzo compiuto con i mezzi reperiti tra i contribuenti, che non tenesse conto dei successivi sviluppi di un dato orientamento, che — al di là del contingente e di qualsiasi motivo « politico » — non pensasse al danno o all'utilità delle conseguenze della politica economica medesima.

Le possibilità di un bilancio sono quelle che sono, le condizioni di un Paese, del Paese al quale il bilancio si riferisce non mutano certamente per questo o quello *slogan* retorico che viene lanciato in un dato momento, i mezzi dei cittadini che vanno a formare le varie voci di entrata del bilancio stesso non sono infiniti: pertanto, considerate le possibilità, tenute presenti le condizioni, valutati i mezzi, si tratta di delineare una linea di politica economica che, meglio di un'altra, possa soddisfare le necessità non turbando e la stabilità monetaria e i singoli bilanci di ogni contribuente e, infine, le basi di sviluppo del reddito.

Giustamente commentava l'onorevole Pella che « più ampia ed incisiva è l'azione sociale demandata allo Stato moderno, più forte esso deve essere per amministrare una vera giustizia, respingendo pressioni, sopraffazioni, colpi di mano, da qualunque parte possano venire ».

3. Ora noi riteniamo che il problema possa così essere inquadrato: come sul terreno tri-

butario trattasi di meglio distribuire l'attuale carico fiscale, realizzando quella perequazione che significa spostamento del carico stesso da un contribuente ad un altro, così sul terreno della spesa pubblica trattasi di vedere quale spesa è più produttiva di un'altra, fino a che limite possa operare lo Stato senza turbare l'andamento economico dei vari settori, quali oneri vadano diminuiti o esclusi e quali altri, invece, vadano aumentati o assunti nell'interesse generale.

Torna qui di attualità il citato ultimo discorso del ministro Vanoni, laddove egli diceva: «... Non c'è politica finanziaria più dura, più severa, più accorata di quella che importa la esigenza del miglioramento sociale ed economico di un Paese depresso come il nostro. Guai a noi se indulgiassimo, in qualsiasi momento, a spese inutili, guai a noi se indulgessimo in qualsiasi momento in considerazioni di tranquillità e di popolarità nell'amministrazione delle entrate del nostro Paese. Noi non risolveremo mai i nostri tragici problemi di fondo, se non sapremo trovare il modo di destinare, nei limiti delle nostre forze, delle nostre capacità, delle nostre valutazioni ogni lira disponibile per il benessere della gente più umile che popola il nostro Paese. Guai a noi, se nell'amministrare i tributi non sapessimo usare la giusta severità, il giusto equilibrio nel saper prendere a chi può, per dare a chi ha bisogno di avere » (4).

Mai forse monito più alto e aderente ai bisogni della Nazione si è levato dal Parlamento ed è nostro dovere non dimenticarlo, convinti, come fu notato, che dall'aridità delle cifre di un buon bilancio emergono considerazioni morali di ampia portata, doveri per i cittadini, impegni per lo Stato, punti fermi di una politica finanziaria che Parlamento e Governo hanno l'obbligo di realizzare proprio al servizio della collettività, per la stabilità interna e l'inserimento sempre più profondo e proficuo del Paese nella cooperazione internazionale.

Un'alta tradizione dello Stato italiano, passata alla storia con uomini che rispondono al nome di Cavour, Minghetti, Sella, Sonnino,

Luzzatto e, per venire ai nostri giorni, possiamo dire di Soleri, Einaudi, Pella, Gava, Vanoni, impone la buona amministrazione, l'attuazione cioè di quella buona finanza della piccola Italia che è sempre attuale, perchè impostata sul saggio equilibrio fra le entrate e le spese.

E per afferrare bene il significato di ciò, per offrire un quadro, sia pure limitato alle nostre forze, dei dati del bilancio relativi alla spesa pubblica, per valutare nella sua interezza la situazione economica italiana, occorre riferirci alla relazione economica generale del Paese, presentata alle Camere dai ministri Zoli e Medici, che costituisce il documento più importante della vita nazionale, perchè, attraverso l'aridità delle cifre, dà elementi di giudizio sicuri e validi sull'opera compiuta nel 1955, sui progressi realizzati, sulle mete da raggiungere.

III. — LA RELAZIONE ECONOMICA E LA SPESA PUBBLICA

1. « Le Nazioni, come le famiglie bene ordinate — premetteva Vanoni ad una sintesi della relazione economica pubblicata l'anno scorso — fanno il loro bilancio e meditano su di esso. Il bene e il male dell'economia italiana sono dovuti all'azione di ciascuno di noi, perchè il complesso della produzione nazionale è eguale alla somma di quanto ciascuno di noi produce; il risparmio da investire per aumentare le nostre produzioni discende dal sacrificio che ciascuno riesce ad imporsi... Ognuno di noi è, in definitiva, artefice dello sviluppo economico del Paese ».

La relazione annuale è appunto il migliore documento per conoscere le vicende di casa nostra: dobbiamo fin d'ora riconoscere che il 1955 ha segnato nuovi passi nel cammino ascensionale della nostra economia, un cammino che rende ancora più consistenti le previsioni dello schema di sviluppo e che promette ulteriori notevoli progressi.

La cifra base è quella relativa al reddito nazionale lordo: 12.902 miliardi di lire per il 1955, di fronte agli 11.820 del 1954, con un aumento pari al 9,2 per cento in termini monetari e al 7,2 per cento in termini reali,

(4) VANONI E.: *Ultimo discorso*. Ed. 5 Lune - Roma, 1956. Pag. 16.

L'esame analitico degli investimenti e dei consumi documenta che siamo già proprio sulle linee del programma decennale, ma documentano pure l'esigenza di operare con estrema prudenza negli anni avvenire. Impostando saggiamente la nostra politica economico-finanziaria, l'attuale Ministro del bilancio, senatore Zoli, ha richiamato appunto a meditare su un fatto e cioè che l'aumento superiore al previsto del reddito nazionale, almeno secondo le linee dell'accennato programma decennale che parla del 5 per cento annuo, consiglia di procedere con cautela nei nuovi investimenti, per non sottoporre neanche al più piccolo rischio la stabilità monetaria, ma di accelerare al tempo stesso l'esecuzione dei programmi già approvati (5).

Dall'accennata relazione possiamo dedurre altri interessanti elementi: la *produzione agricola* ha superato persino l'annata massima del 1953, risultando superiore del 22,4 per cento rispetto a quella dell'anteguerra e del 5 per cento rispetto al 1954; la *produzione industriale* è ascesa da 4.001 a 4.404 miliardi, con un incremento del 10 per cento; le *attività terziarie* (trasporti, comunicazioni, ecc.) segnano una produzione in aumento del 9,7 per cento (da 2.462 a 2.700 miliardi); conseguentemente all'incremento del reddito nazionale vi è un aumento del reddito netto a disposizione di ciascun italiano, asceso, in moneta corrente, a 245 mila lire nel 1955, contro 176 mila del 1938 e 91 mila del 1945; miglioramento quantitativo e qualitativo per i *consumi* con un incremento medio del 6,5 per cento; gli *investimenti* hanno registrato un aumento in termini reali del 9,7 per cento.

Un esame analitico porta a notare un aumento considerevole dei consumi dei generi più pregiati, non indispensabili, il che denota un graduale miglioramento del tenore di vita degli Italiani, attribuito soprattutto al progresso delle popolazioni meridionali, per lo sforzo in atto compiuto dal Governo e dagli investimenti privati stimolati da quelli pubblici.

Come pure un esame più approfondito nel campo degli investimenti porta a trovare che

(5) ZOLI A.: Discorso a conclusione del dibattito sui bilanci finanziari alla Camera dei deputati, tenuto il 28 marzo 1956.

la media del 9,7 per cento è stata superata nei settori dell'edilizia e dell'industria, mentre nel settore agricolo lo sfavorevole andamento stagionale del 1954 ha lasciato bassi margini di disponibilità, per cui l'incremento medio degli investimenti è stato del 6,5 per cento.

Considerando gli investimenti in opere pubbliche e di pubblica utilità può osservarsi che essi rappresentano solo una parte degli investimenti pubblici, restandone esclusi gli interventi a favore dell'edilizia sovvenzionata e di altri settori, e può altresì osservarsi che essi sono aumentati del 3,2 per cento, fra il 1954 e il 1955, mentre i pagamenti effettuati nello stesso periodo sono ascesi da 453 a 516 miliardi, con un incremento del 13,9 per cento; tali dati vanno integrati con quelli relativi agli investimenti effettuati da imprese pubbliche e che sono ascesi, nel 1955, a 312,5 miliardi, con un incremento del 13,9 per cento.

2. Opportunamente il Ministro del bilancio Zoli, parlando alla Camera (6) ed esaminando in particolare le cause che tali sviluppi accennati hanno determinato, nonché valutando essi in vista degli sviluppi futuri della situazione, rilevava che il favorevole andamento dell'economia italiana non è il semplice riflesso dell'alta congiuntura internazionale, ma è altresì e spiccatamente la conseguenza della politica economica degli ultimi anni, protesa alla eliminazione delle deficienze strutturali ed all'aumento dell'attrezzatura produttiva. I risultati conseguiti in tale direzione sono veramente notevoli e confortanti, anche perchè sono valsi a porre le premesse per ulteriori futuri aumenti del reddito nazionale; e ad essi ha contribuito lo sforzo di tutte le classi e di tutte le categorie di operatori economici del Paese.

È altresì innegabile come allo sviluppo economico abbia contribuito in misura notevole la stabilità politica, che ha consentito ai Governi democratici di operare sul piano di una continuità di pensiero e di azione.

Per quanto concerne in particolare il problema della *spesa*, non può dimenticarsi di rilevare che la pubblica Amministrazione ha erogato, nel 1955, per i soli servizi della collettività, oltre 2.200 miliardi, che comunque pos-

(6) ZOLI A.: discorso cit.

sono e debbono essere ridotti attraverso il paziente lavoro di lesina e con il concorso di tutti gli amministratori della pubblica spesa.

Merita, a questo punto, per completare il quadro, notare che l'incremento dell'occupazione verificatosi nel 1955 (300.000 unità) ha consentito non soltanto di assorbire le nuove leve di lavoro (110.000 unità), ma altresì di ridurre di 190 mila unità la disoccupazione; migliorato pure il salario orario del 6 per cento, sviluppato il settore dell'assistenza e della previdenza sociale.

Tale risultato, evidentemente ben strettamente legato al problema degli investimenti, non può non recare la massima soddisfazione a quanti sono preoccupati di risolvere la grave questione della mano d'opera senza lavoro e sono convinti con il Ministro del tesoro che « nel mondo moderno la democrazia può avere una sua vita serena soltanto se la stabilità della moneta viene accompagnata da un alto grado di occupazione dei lavoratori » (7).

3. Sempre il ministro Medici, alla Camera, ha rilevato come su circa 13 mila miliardi di reddito nazionale lo Stato e le sue Aziende autonome, le Regioni, le Provincie e i Comuni prelevino con le imposte, con i capitali e con i servizi 3.300 miliardi, ai quali devono aggiungersi 1.100 miliardi di contributi previdenziali ed assistenziali; si va quindi ad un totale di 4.400 miliardi pari al 36 per cento del reddito nazionale; il carico fiscale grava per il 31 per cento.

Non credo, a questo punto, di prendere un posto che non mi compete e cioè quello del collega relatore per l'entrata, se mi permetto — proprio per l'accennata inevitabile correlazione tra problemi della spesa e problemi dell'entrata — di rilevare la assoluta necessità di tenere presente l'impossibilità di ulteriori aumenti della pressione tributaria ed extra-tributaria, che pone già — allo stato delle cose — in pericolo la produttività degli anni futuri.

Occorre, pertanto, insistere sul riordinamento sostanziale del settore fiscale, pere-

quando, semplificando, produttivizzando il sistema tributario: è, d'altra parte, lo stesso Ministro delle finanze, onorevole Andreotti, che riconosce come l'attuale sistema non risponda ai principi costituzionali, che lo vogliono in rapporto alle singole capacità contributive e orientato su criteri di progressività delle aliquote.

Ritengo perciò che debba insistersi sul principio della perequazione, incrementando eventualmente le entrate con una equilibrata lotta contro le evasioni o con la riduzione altrettanto equilibrata delle esenzioni ed agevolazioni tributarie, attuando una politica produttivistica ad ampio respiro che, aumentando la produzione e, quindi, il reddito, crei nuove possibilità impositive.

La relazione economica generale del Paese offre, quindi, elementi quanto mai interessanti per una valutazione della spesa pubblica in correlazione alle entrate dello Stato, ribadendo il concetto che la prima dev'essere assolutamente subordinata alle seconde, per evitare pericolosi squilibri e dannose imposizioni.

IV. — DISAVANZO E SPESA PUBBLICA

1. Già negli anni passati venne riassunta in tre punti fondamentali la politica economica richiesta dalle condizioni del Paese:

a) gli incrementi naturali dell'entrata debbono andare a copertura del disavanzo;

b) nessuna nuova spesa deve essere effettuata senza il corrispettivo di una nuova entrata;

c) occorre contenere la pressione fiscale, giunta ormai ad un limite invalicabile.

Quanto ho detto mostra chiaramente che non intendo discostarmi dai punti tracciati e sottolineati nel passato, anzi tengo a ribadirli.

L'esigenza di avviarsi al pareggio, con un ritmo più accelerato, si pone inderogabile, perchè non è possibile attendere quei sedici o diciassette anni, preventivati per il riassorbimento del *deficit* attuale secondo il ritmo di questi ultimi anni.

E ritengo doveroso notare come il Ministro del tesoro, nell'accennato discorso all'altro ramo del Parlamento, abbia precisamente dichia-

(7) MEDICI G.: Discorso a conclusione del dibattito sui bilanci finanziari alla Camera dei deputati, tenuto il 28 marzo 1956.

rato che « se si vuol mantenere la stabilità della moneta e far fronte agli impegni che ci attendono è necessario che il disavanzo sia severamente combattuto. Purtroppo il disavanzo è divenuto un idolo che viene adorato dai cultori di un feticismo finanziario, che conoscerà soltanto un domani di rovine. Infatti, il *deficit* può avere, come ha oggi in Italia, una sua giustificazione, purchè esso sia limitato nel tempo e nel suo volume. E la giustificazione si ha soltanto nel caso in cui i debiti che si devono fare per coprire il disavanzo vengano destinati a investimenti pubblici di sicura utilità. Quando però il disavanzo supera per il volume il risparmio che spontaneamente i cittadini recano alla pubblica finanza, allora si entra in una fase patologica che può condurre a gravi conseguenze » (8).

Siamo d'accordo, o almeno sono d'accordo, perchè non è possibile per il nostro Paese, soprattutto alla vigilia di scadenze inesorabili (con la primavera del 1959 avremo la sca-

(8) MEDICI G.: discorso cit.

denza di 314 miliardi di buoni del Tesoro novennali ed altre ne seguiranno), trovarsi con un bilancio estremamente rigido, in perenne disavanzo, che lentamente diminuisce perchè è sempre altissima la misura della spesa pubblica, formata da oneri per l'Amministrazione, dagli investimenti, da questi o quei corrispettivi economici spesso di scarsa utilità, da pesi rilevanti portati da una serie di enti parassitari.

Sono d'accordo con il ministro Medici — e mi auguro che gli onorevoli colleghi lo siano altrettanto — nel combattere sempre quelli che un illustre economista ha chiamato i morfomani della finanza, sia perchè non si deve indulgere a certe debolezze nella vita pubblica, sia perchè sappiamo quanto dopo siano amari i risvegli.

2. Al fine di inquadrare esattamente il problema del disavanzo appare utile riportare la seguente tabella, dalla quale appaiono elementi di confronto essenziali per una esatta valutazione del problema stesso.

LEGISLATURA II - 1953-56 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

BILANCI DI COMPETENZA DELLO STATO

(In milioni di lire)

ESERCIZI	Entrate effettive	Spese effettive	Disavanzo effettivo
1937-38 (1)	27.468	38.642	11.174
1938-39 (1)	27.576	39.853	12.277
1939-40 (1)	32.350	60.389	28.039
1940-41 (1)	34.234	98.223	63.989
1941-42 (2)	41.224	118.570	77.346
1942-43 (2)	50.376	135.161	84.785
1943-44 (2)	47.236	236.557	189.321
1944-45 (2)	64.635	311.265	246.630
1945-46 (2)	160.192	568.720	408.528
1946-47 (2)	382.370	916.140	533.770
1947-48 (2)	850.510	1.694.887	844.377
1948-49 (2)	1.137.818	1.634.330	496.512
1949-50 (2)	1.419.145	1.716.189	297.044
1950-51 (2)	1.720.064	1.893.594	173.530
1951-52 (2)	1.737.190	2.128.826	391.636
1952-53 (2)	1.804.239	2.309.591	505.352
1953-54 (3)	2.000.277	2.325.200	324.923
1954-55 (4)	2.311.574	2.618.534	306.960
1955-56 (5)	2.445.736	2.725.802	280.066
1956-57 (5)	2.646.972	2.918.121	271.149

(1) Dati di consuntivo.

(2) Dati di consuntivo già parificati dalla Corte dei conti.

(3) Dati di consuntivo ancora da parificarsi dalla Corte dei conti.

(4) Dati finali provvisori.

(5) Previsioni iniziali.

LEGISLATURA II - 1953-56 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Ritengo altresì utile riportare una tabella relativa al debito pubblico, al reddito nazionale, alla spesa pubblica e al disavanzo di bilancio

in Francia e in Inghilterra, facendo il confronto con l'Italia.

DEBITO PUBBLICO, REDDITO NAZIONALE, SPESA PUBBLICA E DISAVANZO
DI BILANCIO IN ALCUNI PAESI

PAESI ED ANNI	Debito Pubblico (interessi)	Reddito nazionale	Spesa pubblica	Disavanzo di bilancio	Costo vita	Valore moneta (a)
Italia:						
1938-39	—	131	40,70	—	—	5.238
1952	—	7.852	2.262,4	669,6	119	0.1600
1953	05	8.268	2.529,3	746,9	126	—
1954	0,6	—	2.105,5	224,3	—	—
Francia:						
1938-39	14 -	360	97 -	37 -	—	2.860
1952	132 -	10.310	3.720 -	1.003 -	145	0.2857
1953	215 -	10.470	3.850 -	733 -	144	—
1954	180 -	—	—	562 -	—	—
Inghilterra:						
1938-39	—	5.132	1.105,9	162,8	—	—
1952	414,2	13.738	4.703,9	4.522,9	—	—
1953	332,0	14.796	5.007,0	4.570,7	—	—
1954	221,5	—	4.847,0	4.550,0	—	—

Fonte: « Statistical Yearbook », 1954.

(a) Valore della moneta in cents U. S. A.

Ritengo ancora interessante riportare alcuni dati relativi:

a) alla gestione di cassa del Bilancio dello Stato dal 1945-46 al 1953-54;

b) alla situazione di Bilancio al 30 aprile 1956;

c) agli investimenti complessivi dello Stato dal 1950-51 al 1953-54.

LEGISLATURA II - 1953-56 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

RIEPILOGO DELLA GESTIONE DI CASSA DEL BILANCIO DELLO STATO

DAL 1945-1946 AL 1953-1954

(Dati distinti per competenza e residui)

Esercizio	Competenze			Residui			In complesso		
	Pagamenti	Incassi	Differenza attiva (+) o passiva (-)	Pagamenti	Incassi	Differenza attiva (+) o passiva (-)	Pagamenti	Incassi	Differenza attiva (+) o passiva (-)
1945-46 . . .	384.506 -	232.752,5	- 151.753,7	43.565,6	4.847,2	- 38.718,4	428.071,6	237.599,5	- 190.472,1
1946-47 . . .	709.158,5	659.683,4	- 49.475,1	209.088,4	10.618,6	- 198.469,8	918.246,9	670.302 -	- 247.944,9
1947-48 . . .	1.003.818,2	800.169,7	- 203.648,5	316.979,5	25.096,3	- 291.883,2	1.320.797,7	825.266	- 495.531,7
1948-49 . . .	1.032.328,8	974.808,2	- 57.520,6	457.670,5	9 2.550 -	- 365.120,5	1.489.999,3	1.067.385,2	- 422.641,1
1949-50 . . .	1.202.217 -	1.478.264,5	+ 276.047,5	501.709,2	139.947,3	- 361.761,9	1.703.926,2	1.618.211,8	- 85.714,4
1950-51 . . .	1.209.908,5	1.454.028,8	+ 244.120,3	610.090,1	204.306,5	- 405.783,6	1.819.998,6	1.658.335,3	- 161.663,3
1951-52 . . .	1.627.990,2	1.667.177,1	+ 39.186,9	680.422,5	309.276,3	- 371.146,2	2.308.412,7	1.976.453,4	- 331.959,3
1952-53 . . .	1.662.054,5	1.876.427,6	+ 214.373,1	977.340,3	525.543,7	- 451.796,6	2.639.394,8	2.401.971,3	- 237.423,5
1953-54 . . .	1.721.064,8	2.042.870,8	+ 321.806 -	712.781,7	257.486,4	- 455.295,3	2.433.846,5	2.300.357,2	- 133.489,3

(Milioni di lire)

RIASSUNTO DELLA SITUAZIONE

	ENTRATA					
	Previsione di bilancio all'inizio dell'esercizio finanziario	Variazioni alla previsione per effetto di leggi e decreti avvenute durante il periodo luglio 1955 aprile 1956	Previsione di bilancio per tutto l'esercizio finanziario (col. 1 + 2)	PERIODO LUGLIO 1955-APRILE 1956		
				Quota (10/12) di previsione relativa al periodo luglio 1955 aprile 1956	Entrate accertate nel periodo	Maggiori (+) o minori (-) accertamenti in confronto con la previsione (col. 5-4)
1	2	3	4	5	6	
CATEGORIA I						
Entrate e spese effettive ordinarie aprile 1955-56	2.342.257.326.400 +	2.556.387.433	2.344.813.713.833	1.954.011.428.194	1.923.059.634.813 -	30.951.793.381
Entrate e spese effettive ordinarie aprile 1954-55	1.946.283.804.340 +	891.217.004	1.947.175.021.344	1.622.645.851.120	1.688.455.370.066 +	65.809.518.946
Entrate e spese effettive straordinarie aprile 1955-56	103.478.640.200 +	191.914.775	103.670.554.975	86.392.129.146	67.652.003.023 -	18.740.126.123
Entrate e spese effettive straordinarie aprile 1954-55	111.852.144.400 +	3.074.520.028	114.926.664.428	95.772.220.356	103.729.067.914 +	7.956.847.558
Totali categoria I (Parte effettiva) aprile 1955-56	2.445.735.966.600 +	2.748.302.208	2.448.484.268.808	2.040.403.557.340	1.990.711.637.836 -	49.691.919.504
Totali categoria I (Parte effettiva) aprile 1954-55	2.058.135.948.740 +	3.965.737.032	2.062.101.685.772	1.718.418.071.476	1.792.184.437.980 +	73.766.366.504
CATEGORIA II						
Movimento di capitali aprile 1955-56	17.225.313.800 +	200.832.164.309	218.057.478.109	181.714.565.090	228.277.010.291 +	46.562.445.201
Movimento di capitali aprile 1954-55	12.601.221.700 +	50.239.131.698	62.840.353.398	52.366.961.165	291.611.296.480 +	239.244.335.315
Totali generali (delle due categorie) aprile 1955-56	2.462.961.280.400 +	203.580.466.517	2.666.541.746.917	2.222.118.122.430	2.218.988.648.127 -	3.129.474.303
Totali generali (delle due categorie) aprile 1954-55	2.070.737.170.440 +	54.204.868.730	2.124.942.039.170	1.770.785.032.641	2.083.795.734.460 +	313.010.701.819

LEGISLATURA II - 1953-56 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

DI BILANCIO AL 30 APRILE 1956

S P E S A								Avanzo (+) o disavanzo (—) per il periodo luglio 1955 aprile 1956 (colonna 5-11)
Previsione di bilancio all'inizio dell'esercizio finanziario	Variazioni alla previsione per effetto di leggi e decreti avvenute du- rante il periodo luglio 1955 aprile 1956	Previsione di bilancio per tutto l'esercizio finanziario (col. 7 + 8)	PERIODO LUGLIO 1955-APRILE 1956			Totale degli impegni assunti a carico di tutto l'esercizio	Quota degli stanziamenti di bilancio non ancora impegnata (colonna 9-13)	
			Quota (10/12) di previsione relativa al periodo luglio 1955 aprile 1956	Impegni assunti a carico del periodo	Maggiori (—) o minori (+) impegni in confronto con la previsione (colonna 11-10)			
7	8	9	10	11	12	13	14	15
1.930.586.618.730 —	110.785.913.995	1.819.800.704.735	1.516.500.587.279	1.511.384.989.779 +	5.115.597.500	1.700.063.683.216	119.737.021.519 +	411.674.645.034
1.598.407.552.970 —	13.763.897.544	1.584.643.655.426	1.320.536.379.521	1.334.703.046.188 —	14.166.666.667	1.518.971.950.249	65.671.705.177 +	353.752.323.878
795.215.628.071 +	134.990.872.574	930.206.500.645	775.172.083.871	737.716.648.057 +	37.455.435.814	848.100.346.171	82.106.154.474 —	670.064.645.034
756.255.280.816 +	101.921.146.566	858.176.427.382	715.147.022.818	769.980.356.151 —	54.833.333.333	819.269.520.969	38.906.906.413 —	666.251.288.237
2.725.802.246.801 +	24.204.958.579	2.750.007.205.380	2.291.672.671.150	2.249.101.637.836 +	42.571.033.314	2.548.164.029.387	201.843.175.993 —	258.390.000.000
2.354.662.833.786 +	88.157.249.022	2.442.820.082.808	2.035.683.402.339	2.104.683.402.339 —	69.000.000.000	2.338.241.471.218	104.578.611.590 —	312.498.964.359
62.428.867.822 +	14.706.514.015	77.135.381.837	64.279.484.864	68.320.656.393 —	4.041.171.529	76.684.278.357	451.103.480 +	159.956.353.898
73.102.745.542 +	24.139.131.698	102.241.877.240	85.200.731.033	93.950.731.033 —	8.750.000.000	101.968.423.197	273.454.043 +	197.660.565.447
2.788.231.114.623 +	38.911.472.594	2.827.142.587.217	2.355.952.156.014	2.317.422.294.229 +	38.529.861.785	2.624.848.307.744	202.294.279.473 —	98.433.646.102
2.432.765.579.323 +	112.296.380.720	2.545.061.960.043	2.120.884.133.372	2.198.634.133.372 —	77.750.000.000	2.440.209.894.416	104.852.065.633 —	114.833.398.912

LEGISLATURA II - 1953-56 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

INVESTIMENTI COMPLESSIVI DELLO STATO DAL 1950-1951 AL 1953-1954

(Investimenti relativi al bilancio dello Stato e ai bilanci speciali delle Aziende autonome al netto quest'ultimi delle aliquote di investimenti eseguiti con fondi dello Stato e compresi nel bilancio di questo) (*)

CATEGORIE DI BILANCIO	Esercizio 1950-51			Esercizio 1951-52			Esercizio 1952-53			Esercizio 1953-54		
	Stato	Aziende autonome	In complesso	Stato	Aziende autonome	In complesso	Stato	Aziende autonome	In complesso	Stato	Aziende autonome	In complesso
	157	—	157	167	—	167	232	5	237	185	3	188
	82	—	82	118	—	118	90	—	80	90	—	90
	91	—	91	92	—	92	69	—	69	65	—	65
	248	—	248	94	—	94	48	—	48	27	—	27
	—	103	103	—	37	37	—	75	75	—	78	78
	10	—	10	48	—	48	28	—	28	10	—	10
	12	—	12	11	—	11	13	—	13	19	—	19
	—	—	—	3	—	3	10	—	10	11	—	11
	66	—	66	15	—	15	13	—	13	15	—	15
	11	1	12	14	1	15	10	1	11	13	2	15
	2	—	2	1	—	1	6	—	6	4	—	4
	679	104	783	563	38	601	509	81	590	439	83	522

(Miliardi di lire)

Opere pubbliche straordinarie (comprese quelle edilizie e le opere stradali in gestione all' A.N.A.S. ed escluse quelle in gestione alla Cassa per il Mezzogiorno).
 Interventi nel campo delle opere pubbliche e nei settori economici attuati a cura della Cassa del Mezzogiorno . . .
 Agricoltura e bonifica
 Interventi diversi nel settore delle industrie e delle miniere
 Potenziamento, miglioramento e ricostruzione delle attrezzature e degli impianti delle Aziende autonome
 Addestramento professionale dei lavoratori e cantieri di rimboscimento
 Spettacolo, radiodiffusione e turismo
 Marina mercantile
 Ricostruzione ferroviaria, costruzione di ferrovie concesse e riattivazione di servizi di trasporto in concessione
 Mobili, macchine, attrezzature tecnico-scientifiche sanitarie e didattiche; acquisto, riparazione e ricollocamento in sito di opere d'arte
 Altri interventi

(*) I complessivi importi risultanti da questo prospetto includono, oltre alle quote di investimenti realizzati direttamente dallo Stato e dalle Aziende autonome anche i concorsi in opere od altri interventi produttivi posti a carico di privati o di Enti, comunque diversi dallo Stato o dalle Amministrazioni autonome.

3. Al problema del disavanzo dedica gran parte della sua relazione l'onorevole Belotti, relatore per l'entrata alla Camera per l'esercizio finanziario 1956-57, e non resta pertanto a me il compito di intrattenermi lungamente su di esso.

Comunque tengo a notare come la questione sia stata ampiamente dibattuta nei due rami del Parlamento, sia al dibattito seguito alle dimissioni dell'onorevole Gava, sia alla discussione relativa ai bilanci finanziari, e come sia stata concorde l'opinione di coloro che hanno veramente a cuore le sorti della nostra finanza e in generale della vita del Paese nel chiedere ogni sforzo per diminuire il *deficit* del bilancio.

Esaminando l'azione compiuta da Luigi Einaudi e dai suoi successori per la graduale riduzione del disavanzo è evidente come tale azione sia stata tra le più encomiabili e fruttuose e come sia esatto quanto ha affermato pur recentemente l'ex Presidente del Consiglio onorevole Pella: « Noi non saremo mai pentiti di aver insistito su quella politica, perchè ha determinato veramente un balzo in avanti nella formazione del risparmio che ha permesso di sviluppare quella politica di investimenti che non sarebbe stata possibile, se non avessimo creato quella massicciata, su cui, forse, in un primo momento neppure un carrettino avrebbe potuto passare, ma dove invece nel 1951-52 sono potuti passare robusti camions per esigenze militari o per esigenze civili » (9).

Nello stato di previsione di cui sono relatore, figura un disavanzo di parte effettiva di lire 271 miliardi, con un disavanzo di 280 miliardi preventivato per l'esercizio in corso (1955-56) e un disavanzo di 296 miliardi previsto e di 306 miliardi e 960 milioni accertato in sede consuntiva nel precedente esercizio 1954-55.

Oltre a ciò figura nelle previsioni un disavanzo, cosiddetto « finale » (comprensivo del « movimento di capitali », e cioè della gestione patrimoniale dello Stato, coi suoi riflessi finanziari), di lire 320 miliardi circa (risultante dalla somma del disavanzo effettivo di 271 mi-

liardi col saldo negativo del movimento di capitali in lire 49 miliardi circa).

L'onorevole Belotti nota come ci sia qualcuno che ritenga che il saldo negativo del movimento di capitali (ossia il particolare disavanzo finanziario dovuto a maggiori uscite per movimento di capitali in confronto alle entrate della stessa categoria) non debba preoccupare, perchè, in tal caso, la maggiore spesa apporta un beneficio e non un danno, e commenta che in linea patrimoniale ciò è esatto, ma, sotto il profilo finanziario, il « beneficio » non ha peso, perchè i nodi del bilancio di competenza vengono al pettine del conto del Tesoro, ossia del consuntivo di cassa. Senza contare che, spesso, a fronte di qualche debito che viene estinto, ne vengono accesi di nuovi e per importi assai superiori, col « miglioramento patrimoniale » che è facile immaginare.

4. Pur ammesso che, dal 1861 ad oggi, solo 28 esercizi finanziari si sono chiusi con un avanzo, contro 68 in disavanzo, appare evidente la necessità — soprattutto considerando le condizioni del nostro Paese — di avviarci in modo energico e rapido verso una riduzione del *deficit*, con una saggia politica tributaria, che permetta incrementi di entrata senza aumentare la pressione fiscale, ed una altrettanto saggia politica della spesa, con una politica finanziaria che favorisca il mercato di capitali e sia di stimolo agli investimenti privati.

E sul problema, inquadrato nella più vasta questione della pubblica spesa, torna pure di attualità il pensiero del compianto Ministro del bilancio, che ampiamente lo trattava nel suo ultimo discorso: « *Se oggi — diceva in quella tragica mattina del 16 febbraio — sale al Parlamento, da questo nostro Senato, un ammonimento al Governo di essere severo e duro nella amministrazione del bilancio, questo ammonimento trova terreno fertile, e tanto più fertile terreno troverà, se sarà accompagnato da un impegno severo, sereno, sincero di affiancare continuamente nell'opera legislativa, di giorno in giorno, l'opera del Governo nel contenimento della pubblica spesa... Non è possibile incrementare o suggerire incrementi di nuove spese, e nello stesso tempo suggerire od imporre limitazioni delle entrate. Bisogna tro-*

(9) PELLA G.: Discorso pronunciato alla Camera, in sede di dibattito sui bilanci finanziari, il 27 marzo 1956.

vare un punto di equilibrio tra le diverse esigenze che si presentano nel Paese; e bisogna ad un certo momento assumersi la responsabilità di trovare l'equilibrio migliore, il più sano, il più rispondente alle esigenze della nostra produzione e della nostra vita sociale... È necessario perseguire con tutta l'energia, con tutta la capacità, con tutto lo sforzo del Parlamento e del Governo, la politica di riduzione del disavanzo, che è politica di riduzione dell'indebitamento pubblico » (10).

V. — PIANO VANONI E SPESA PUBBLICA

1. Sembra opportuno accennare allo Schema di sviluppo per l'incremento del reddito e la massima occupazione (noto come Piano Vanoni), collegando la trattazione alle ultime parole dell'ispiratore ed elaboratore del programma decennale, perchè appare così chiaramente la sua impostazione equilibrata e rispondente alle esigenze del Paese.

Va osservato come lo Schema chiede sì un maggiore sforzo per gli investimenti produttivi, ma subordina lo sforzo medesimo ad un incremento annuo del reddito nazionale, preventivato nella misura del 5 per cento annuo: evidente la necessità e possibilità di destinare agli investimenti una quota del reddito stesso maggiore di quella attuale che in cifre soltanto indicative può considerarsi « più di un terzo » rispetto ad oggi, mentre gli investimenti lordi dovrebbero all'incirca raddoppiare nel corso di un decennio.

Va pure tenuto presente come lo Schema preveda il graduale assorbimento dei disoccupati, i quali — lavorando — potranno a loro volta consumare, incrementando la produzione; e così i sottoccupati ai quali dovrà essere consentito di raggiungere migliori condizioni di vita.

Inoltre, considerando l'organicità del programma, che presenta un quadro completo e ben disarticolato dell'azione da compiere nei vari settori, si trova come il programma stesso miri ad una maggiore produttività della spesa

pubblica e al tempo stesso ad una più attenta ed operosa considerazione dell'iniziativa privata.

Mi permetto di porre l'accento su tale questione, rilevando l'esigenza — per il nostro Stato democratico — di contemperare la pubblica spesa con le necessità dell'azione economica dei liberi imprenditori, facendo sì che la prima sia di stimolo e di ausilio alle seconde.

2. Il discorso sullo statalismo e sull'iniziativa privata, sui poteri e sui limiti dell'uno e dell'altra, sugli errori dello Stato-guida, che tutto dirige e tutto controlla, è quanto mai di attualità e non appare fuori tema nel trattare della spesa pubblica.

Ritengo mio dovere riportare qui, quale base di riflessione, al disopra di ogni e qualsiasi tendenza politica, l'alta parola del Pontefice che, recentemente, rivolgendosi ai dirigenti della Società italiana per le condotte d'acqua, ha dichiarato (11): « Questo vostro lavoro sta a indicare ancora una volta quanto possa, nel campo della produzione, la attività privata bene intesa e convenientemente libera. Essa contribuisce ad accrescere la ricchezza comune, oltre che ad alleggerire la fatica dell'uomo, a elevare il rendimento del lavoro, a diminuire i costi di produzione, ad accelerare la formazione del risparmio. Per questo la Chiesa non ha cessato e non cesserà di reagire ai tentativi, che in alcuni Paesi si sono fatti, per attribuire allo Stato poteri e uffici che esso non ha... Per questo, come non resta esitante ed alza la voce, là ove il potere civile tenta di attribuirsi il monopolio della istruzione e della educazione giovanile, così si oppone, per quanto riguarda i principi morali, a chiunque volesse una soverchia ingerenza dello Stato nella questione economica. Ove questa ingerenza non fosse frenata, il problema sociale non potrebbe essere adeguatamente risolto; ove di fatto si è giunti alla completa « pianificazione »; si sono ottenuti alcuni scopi, ma il prezzo è stata quello di innumerevoli rovine, provocate da una foga insana e distruggitrice... Noi ci auguriamo, quindi, che gli uomini re-

(10) VANONI E.: *Ultimo discorso*. Ed. 5 Lune - Roma, 1956. Pagg. 15 e 22.

(11) Pro XII: Discorso ai dirigenti della Società italiana per le condotte d'acqua pronunciato il 14 aprile 1956.

sponsabili non cedano alla facile tentazione di indulgere alla soverchia ingerenza statale, che mortificherebbe, scoraggerebbe e soffocherebbe la libera azione di coloro che, pur operando per i propri legittimi interessi, concorrono al bene dei singoli e alle fortune della Patria... Capita talvolta di udire comprensibili, ma non giustificati lamenti a riguardo di alcuni interventi dello Stato diretti, non ad impedire l'impulso alla produzione, ma a regolare una distribuzione più equa del benessere che l'industria umana produce. Tali interventi non possono essere senz'altro dichiarati illegittimi ».

3. Chiara impostazione del problema, che ritroviamo proprio nello schema di sviluppo, tendente a mettere in moto una più rilevante massa di investimenti attraverso tre settori propulsivi dell'attività economica generale che condizionano l'insieme dello sviluppo del Paese: la agricoltura, le imprese di pubblica utilità e le opere pubbliche; ad essi si aggiungono due settori regolatori: l'edilizia ed il rimboschimento quali settori-volano in rapporto variabile ed elastico a seconda dell'andamento del programma e della congiuntura economica.

Agli investimenti nei settori propulsivi e nei settori regolatori, che non sono necessariamente investimenti pubblici, chè anzi nell'agricoltura e nelle imprese di pubblica utilità il capitale privato interviene per una parte rilevante, si accompagnano gli investimenti in altri settori produttivi.

Nell'indirizzare la politica degli investimenti e nell'orientare le varie attività produttive, l'azione statale sarà diretta a correggere gli attuali squilibri regionali con interventi sempre più differenziati a favore soprattutto dell'Italia meridionale e delle altre regioni sotto sviluppate.

Più che mai, in vista dell'attuazione del programma, occorre indirizzare la spesa pubblica nel senso dianzi indicato, con una politica economico-finanziaria che esalti e stimoli l'iniziativa privata, iniziativa che non deve trovarsi in contraddizione con quella dello Stato ma sul piano della collaborazione e talvolta — come notava il ministro Medici — sul piano di una salutare concorrenza.

E per un tale intento deve essere compiuto ogni sforzo per far sì che l'Amministrazione dello Stato sia sempre più efficiente, che le Aziende autonome e gli enti economici operino in senso produttivistico, riducendo possibilmente il costo dei servizi e qualificando meglio il personale.

A questi fini deve tendere l'opera di ciascuno di noi, degli uomini responsabili delle organizzazioni economiche, di tutti gli Italiani, chiamati ad un comune sacrificio per il benessere di ciascuno.

Un compito grave, impegnativo, che condiziona l'avvenire del Paese, verso il quale ogni rinuncia è attualmente dovere, tanto più perchè è compito nostro rendere maggiormente stabili le Istituzioni, servire la causa degli umili e dei più bisognosi, inserire la Nazione in modo permanente nel consesso dei popoli liberi.

VI. — IL BILANCIO DELLO STATO E LA SPESA

1. Il bilancio di previsione delle entrate e delle spese per l'esercizio finanziario 1956-57 si riassume in due cifre globali:

Totale delle entrate	L.	2.671.004.207.600
Totale delle spese	»	2.990.902.910.298
Differenza	L.	<u>319.898.702.698</u>

Abbiamo cioè, per il prossimo esercizio finanziario, la previsione di un disavanzo di lire 319.898.702.698.

Il seguente riepilogo, che costituisce l'articolo 28 del disegno di legge al nostro esame, offre un quadro più particolareggiato delle due cifre globali che ho citato.

RIEPILOGO.

Entrata e spesa effettive.

Entrata	L.	2.646.971.923.100
Spesa	»	2.918.120.761.898
Disavanzo effettivo	L.	<u>271.148.838.798</u>

LEGISLATURA II - 1953-56 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Movimento di capitali.

Entrata	L.	24.032.284.500
Spesa	»	72.782.148.400
		<hr/>
Disavanzo	L.	48.749.863.900
		<hr/> <hr/>

Riassunto generale

Entrata	L.	2.671.004.207.600
Spesa	»	2.990.902.910.298
		<hr/>
Disavanzo finale	L.	319.898.702.698
		<hr/> <hr/>

Il seguente riepilogo del preventivo approvato per l'esercizio in corso, 1955-56, può essere un'ottima pietra di paragone.

RIEPILOGO.

Entrata e spesa effettive.

Entrata	L.	2.445.735.966.600
Spesa	»	2.725.802.246.801
		<hr/>
Disavanzo effettivo	L.	280.066.280.201
		<hr/> <hr/>

Movimento di capitali.

Entrata	L.	17.225.313.800
Spesa	»	62.428.867.822
		<hr/>
Disavanzo	L.	45.203.554.022
		<hr/> <hr/>

Riassunto generale.

Entrata	L.	2.462.961.280.400
Spesa	»	2.788.231.114.623
		<hr/>
Disavanzo finale	L.	325.269.834.223
		<hr/> <hr/>

E ci sembra interessante porre in particolare le spese previste per il 1956-57 a confronto con quelle approvate per l'esercizio 1955-1956, per quanto concerne lo stato di previsione del Ministero del tesoro.

Il riepilogo degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio in esame completa il quadro sottoposto alla nostra analisi ed approvazione.

LEGISLATURA II - 1953-56 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	SPESA ORDINARIA		SPESA STRAORDINARIA		T O T A L E				
	Somma		Somma		della somma		Differenze		
	delle previsioni che si propongono per l'esercizio 1956-57	delle previsioni che si propongono per l'esercizio finanziario 1955-56	Differenze	Differenze	delle previsioni che si propongono per l'esercizio 1956-57	delle previsioni per l'esercizio finanziario 1955-56			
CATEGORIA PRIMA									
Spese effettive . . .	668.513.308.300	656.405.941.860 +	12.107.366.440 +	555.001.962.050	475.856.956.060 +	79.145.005.990	1.223.515.270.350	1.132.262.897.920 +	91.252.372.430
CATEGORIA SECONDA									
Movimento di capitali	"	"	"	31.279.086.500	21.269.165.440	+ 10.009.921.060	31.279.086.500	21.269.165.440	+ 10.009.921.060
Totale . . .	668.513.308.300	656.405.941.860 +	12.107.366.440	586.281.048.550	497.126.121.500	+ 89.154.927.050	1.254.794.356.850	1.153.532.063.360	+ 101.262.293.490

LEGISLATURA II - 1953-56 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

RIEPILOGO DEGLI STATI DI PREVISIONE DELL'ENTRATA E DELLA SPESA PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1956-57

MINISTERI	PARTE STRAORDINARIA			INSIEME		TOTALE GENERALE (colonne 5 e 6)	
	PARTE ORDINARIA		TOTALE	Entrate e spese effettive (colonne 1 e 2)	Movimento di capitali		
	Entrate e spese effettive	Movimento di capitali					
1	2	3	4	5	6	7	
SPESA							
Tesoro	668.513.308.300	555.001.962.050	31.279.086.500	586.281.048.550	1.223.515.270.350	31.279.086.550	1.254.794.356.850
Finanze	271.955.480.000	9.054.447.900	2.520.274.100	11.574.722.000	281.009.927.900	2.520.274.100	283.530.200.000
Grazia e giustizia	53.170.420.000	3.000.000	»	3.000.000	53.173.420.000	»	53.173.420.000
Affari esteri	21.015.504.000	7.607.579.900	431.200	7.608.011.100	28.623.083.900	431.200	28.623.515.100
Pubblica istruzione	299.429.348.870	6.804.534.453	»	6.804.534.453	306.233.883.323	»	306.233.883.323
Interno	110.288.310.000	25.255.682.680	5.865.950.880	31.121.633.560	135.543.992.680	5.865.950.880	141.409.943.560
Lavori pubblici	24.227.208.000	168.709.476.645	150.520	168.709.627.165	192.936.684.645	150.520	192.936.835.165
Trasporti	10.310.653.000	5.301.976.800	»	5.301.976.800	15.612.629.800	»	15.612.629.800
Poste e telecomunicazioni	23.498.000	»	»	»	23.498.000	»	23.498.000
Difesa	465.158.622.000	46.079.333.000	5.050.000.000	51.129.333.000	511.237.955.000	5.050.000.000	516.287.955.000
Agricoltura e foreste	16.958.450.000	34.857.237.000	28.046.255.200	62.903.492.200	51.615.687.000	28.046.255.200	79.861.942.200
Industria e commercio	2.969.073.200	89.503.700	»	89.503.700	3.058.576.900	»	3.058.576.900
Lavoro e Previdenza sociale	57.797.850.000	21.234.229.400	»	21.234.229.400	79.032.079.400	»	79.032.079.400
Commercio con l'estero	2.037.900.000	100.000.000	»	100.000.000	2.137.900.000	»	2.137.900.000
Marina mercantile	19.848.550.000	14.278.123.000	20.000.000	14.298.123.000	34.126.673.000	20.000.000	34.146.673.000
Bilancio	39.500.000	»	»	»	39.500.000	»	39.500.000
Totale	2.033.743.675.370	894.377.086.528	72.782.148.400	967.159.234.928	2.918.120.761.898	72.782.148.400	2.990.902.910.298
ENTRATA	2.524.295.512.400	122.676.410.700	24.032.284.500	146.708.695.200	2.646.971.923.100	24.032.284.500	2.671.004.207.600
Differenze	+ 500.551.837.030	— 771.700.675.828	— 48.749.863.900	— 820.450.539.728	— 227.148.838.708	— 48.749.863.900	— 319.898.702.698

2. La « nota preliminare » al Bilancio di previsione, presentata dal Ministro del tesoro, offre un'analisi dettagliata della spesa e da essa riassumiamo alcuni dati fondamentali.

Le previsioni di spese effettive per l'esercizio finanziario 1956-57, nell'indicato complessivo importo di 2.918.120, 7 milioni, si riassumono per grandi voci, come dal prospetto che segue, nel quale è precisata, per ciascuna voce e per gli elementi che la compongono, la percentuale di concorso al totale delle spese effettive, in raffronto anche con le corrispondenti previsioni iniziali per la gestione 1955-1956.

Tali dati pongono in evidenza come, ad eccezione del gruppo concernente le « spese a carattere sociale », tutti gli altri gruppi registrano aumenti rispetto all'esercizio precedente, tuttora in corso, aumenti che si verificano in misura più notevole nelle spese per la *Pubblica istruzione*; secondo l'ordine decrescente degli aumenti seguono, in cifre assolute, gli oneri in dipendenza di prezzi politici, gli interventi di carattere economico e produttivo, le spese per la sicurezza interna ed internazionale, gli oneri diversi e quelli dipendenti da accordi internazionali.

Non può quindi dimenticarsi come in notevole parte gli aumenti siano da attribuirsi ai provvedimenti relativi all'attuazione della legge delega per i dipendenti della pubblica Amministrazione.

3. Circa i vari gruppi e le variazioni apportate occorre notare come esse siano dovute in particolare:

a) *per gli oneri di carattere economico e produttivo* alla attuazione delle leggi riguardanti la costruzione di strade ed autostrade statali, all'autorizzazione di limiti di impegno per la concessione di contributi in annualità per l'edilizia economica e popolare ed a favore dell'edilizia scolastica, all'attuazione di un programma straordinario di irrigazione e di colonizzazione;

b) *per le spese per la sicurezza interna ed internazionale* a maggiori occorrenze per oneri militari, per la sicurezza pubblica e per la giustizia;

c) *per le spese di carattere sociale* alle maggiori dotazioni per le pensioni di guerra nonchè per le pensioni dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti;

d) *per l'istruzione pubblica* agli aumenti concessi ai dipendenti, dopo le note vicende, e alle assegnazioni per il potenziamento delle attrezzature scolastica;

e) *per interessi di debiti pubblici* alla regolazione degli interessi dovuti — per precedenti esercizi — sulle somme versate in conto corrente col Tesoro dello Stato;

f) *per oneri in dipendenza di prezzi politici* al deficit dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ed ai prezzi politici dei cereali di produzione nazionale e di importazione;

g) *per gli interventi a favore della finanza regionale e locale* alle maggiori quote di introiti che la Regione siciliana, i Comuni, le Province e le altre Regioni debbono avere sui gettiti di taluni cespiti erariali;

h) *per i servizi delle Finanze, del Tesoro e del Bilancio* ai cennati miglioramenti economici a favore dei dipendenti e al trasferimento tra le spese per i servizi del Ministero del tesoro dell'onere relativo alle pensioni ordinarie del personale del soppresso Ministero dell'Africa italiana;

i) *per accordi internazionali* all'aumento di alcuni oneri dovuti ad accordi con altri Paesi;

l) *per oneri diversi* alle spese per il risarcimento dei danni di guerra, per i servizi all'estero, per gli ex territori coloniali e la Amministrazione fiduciaria della Somalia e per nuove esigenze relative alle entrate.

4. Ora, in base a tale esposizione, riteniamo di poter richiamare l'attenzione del Governo perchè esamini la possibilità di una rapida ed efficiente riduzione del *deficit delle Ferrovie dello Stato*, che in gran parte deriva — come notava alla Camera il collega onorevole Carcaterra — da una non adeguata politica richiesta dalla concorrenza privata e da alcune spese, considerate come « investimenti », e che comunque non hanno carattere strettamente produttivistico ed industriale e che non dovrebbero essere permesse quando ci si trova in condizioni deficitarie di ampia portata.

LEGISLATURA II - 1953-56 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Previsioni esercizio 1955-56		Previsioni esercizio 1956-57		Differenze	
	Importi in milioni di lire	Proporzioni percentuali	Importi in milioni di lire	Proporzioni percentuali	Fra gli Importi in milioni di lire	Fra le proporzioni percentuali ecc. (+) def. (—)
I. — Oneri di carattere economico e produttivo:						
Opere pubbliche	359.981,5	13,21	383.305,5	13,13	+ 23.324 -	-- 0,08
Ripristino impianti aziende autonome	1.236,1	0,04	1.236,1	0,04	—	—
Spese per i servizi economici.	133.577,9	4,90	147.670,6	5,06	+ 14.092,7	+ 0,16
	494.795,5	18,15	532.212,2	18,23	+ 37.416,7	+ 0,08
II. — Spese per la sicurezza interna ed internazionale:						
Oneri militari	443.709,6	16,28	457.915,2	15,69	+ 14.205,6	— 0,59
Sicurezza pubblica	116.894,1	4,29	126.949,2	4,35	+ 10.055,1	+ 0,60
Servizi antincendi	1.220 -	0,04	1.200 -	0,04	20 -	—
Spese per la giustizia	50.241,1	1,84	52.934,6	1,82	+ 2.693,5	— 0,02
	612.064,8	22,45	638.999 -	21,90	+ 26.934,2	— 0,55
III. — Spese di carattere sociale:						
Assistenza e beneficenza	71.115 -	2,61	73.459,6	2,52	+ 2.344,6	— 0,09
Assistenza nel settore del lavoro e della previdenza sociale e servizi relativi	100.164,7	3,67	71.454,3	2,45	— 28.710,4	— 1,22
Pensioni di guerra	187.507,5	6,88	193.426 -	6,63	+ 5.918,5	— 0,25
Sanità pubblica	27.417,3	1,01	28.224,2	0,96	+ 806,9	— 0,05
	386.204,5	14,17	366.564,1	12,56	— 19.640,4	— 1,61
IV. — Istruzione pubblica	261.365,4	9,59	308.371,4	10,57	+ 47.006 -	+ 0,98
V. — Interessi debiti pubblici	229.536,9	8,42	230.762 -	7,91	+ 1.225,1	— 0,51
VI. — Oneri in dipendenza di prezzi politici:						
Disavanzi di gestione delle Amministrazioni autonome	42.584,6	1,56	62.948,8	2,16	+ 20.364,2	+ 0,60
Spese per i prezzi politici dei cereali	23.450 -	0,86	46.100 -	1,58	+ 22.650 -	+ 0,72
	66.034,6	2,42	109.048,8	3,74	+ 43.014,2	+ 1,32

LEGISLATURA II - 1953-56 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Previsioni Esercizio 1955-56		Previsioni Esercizio 1956-57		Differenze	
	Importi in milioni di lire	Proporzioni percentuali	Importi in milioni di lire	Proporzioni percentuali	fra gli importi in milioni di lire	fra le proporzioni percentuali ecced. (+) defic. (-)
VII. - <i>Interventi a favore della finanza regionale e locale</i>	166.152,3	6,10	179.573,5	6,15	+ 13.421,2	+ 0,05
VIII. - <i>Servizi delle finanze, del tesoro e del bilancio</i>	120.995,5	4,44	129.687,1	4,44	+ 8.691,6	—
IX. - <i>Spese in dipendenza di ac- cordi internazionali:</i>						
Trattato di pace	606,5	0,02	17.851,9	0,61	+ 17.245,4	+ 0,59
Accordi economici e finanziari	3.288 -	0,12	1.847 -	0,07	- 1.441 -	- 0,05
	3.894,5	0,14	19.698,9	0,68	+ 15.804,4	+ 0,54
X. - <i>Oneri diversi:</i>						
Oneri generali e diversi dello Stato	256.537,9	9,41	277.620 -	9,51	+ 21.082,1	+ 0,10
Risarcimento danni di guerra	23.500 -	0,86	23.430 -	0,80	- 70 -	- 0,06
Servizi all'estero	23.045,9	0,85	24.112,1	0,83	+ 1.066,2	- 0,02
Spese per gli ex territori coloniali e per l'Amministrazione fidu- ciaria della Somalia	8.684,9	0,32	4.814,1	0,17	- 3.870,8	- 0,15
Contributo straordinario al fondo pensioni e sussidi del personale ferroviario	10.000 -	0,37	10.000 -	0,34	—	- 0,03
Spese aventi relazione con le entrate	62.989,5	2,31	63.227,5	2,17	+ 238 -	- 0,14
	384.753,2	14,12	403.203,7	13,32	+ 18.445,5	- 0,30
	2.725.802,2	100 -	2.918.120,7	100 -	+ 192.318,5	—

LEGISLATURA II - 1953-56 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Al tempo stesso consigliamo di rivedere la situazione della *finanza locale*, per evitare spequazioni dannose, che vanno contro gli interessi dello Stato e dei contribuenti.

Non possiamo poi dimenticare l'esigenza, sempre sul piano tributario, di evitare la dispersione di mezzi per il *reperimento di imposizioni irrilevanti*, di semplificare il sistema,

di snellire l'apparato burocratico: il che può apportare notevole vantaggio pure nel quadro della riforma del sistema fiscale italiano.

5. Circa il Movimento di capitali, le previsioni relative alla nuova gestione si presentano come segue, in raffronto a quelle approvate per l'esercizio finanziario in corso.

	Esercizio 1955-56	Esercizio 1956-57	Differenze
Spesa	62.428,9	72.782,2	+ 10.353,3
Entrata	17.225,3	24.032,3	+ 6.807 -
Eccedenza della spesa sulla entrata	45.203,6	48.749,9	+ 3.546,3

Gli stanziamenti di spesa per il 1956-57 si ripartiscono come segue rispetto alle corrispondenti previsioni per la corrente gestione:

	Esercizio 1955-56	Esercizio 1956-57	Differenze
Estinzione di debiti	13.201,5	19.238,9	+ 6.037,4
Accensione di crediti	30.330 -	32.371 -	+ 2.041 -
Partite che si compensano con l'entrata	5.386,5	5.394,4	+ 7,9
Anticipazioni diverse	8,1 6,4	8.771,4	+ 665 -
Partecipazioni azionarie	3.048 -	2.250 -	- 798 -
Riscatti di ferrovie	6,5	6,5	-
Fondo speciale	2.350 -	4.750 -	+ 2.400 -
	62.429,9	72.782,2	+ 10.353,3

6. Complessivamente, come abbiamo veduto, le previsioni al nostro esame, per l'esercizio finanziario 1956-57 si compendiano in spese per milioni 2.990.902,9 ed entrate per milioni 2.671.004,2 con un disavanzo quindi di milioni 319.898,7, di cui milioni 271.148,8 per la parte effettiva e milioni 48.749,9 per il « movimento di capitali ».

Il miglioramento complessivo di milioni 5.371,1 rispetto al 1955-56 risulta dalla differenza tra l'attenuazione di milioni 8.917,4 nel disavanzo di parte effettiva e l'aumento di milioni 3.546,3 in quello per la categoria « movimento di capitali » ed è determinato, nell'insieme, da incrementi di entrata per milioni 208.042,9, cui si contrappongono accrescimenti di spesa per milioni 206.671,8.

« In detto miglioramento — si rileva nella « nota preliminare » — si esprime l'ulteriore sviluppo dell'azione intesa a comprimere l'entità del *deficit* del bilancio statale, azione i cui risultati per il nuovo progetto di bilancio — anche se modesti nelle cifre assolute — vanno apprezzati alla stregua delle particolari difficoltà che si presentavano per una soddisfacente impostazione del progetto di bilancio medesimo, in dipendenza soprattutto dell'accentuata evoluzione in senso accrescitivo di importanti voci di spesa a carattere rigido ».

Non abbiamo evidentemente alcun motivo per porre in dubbio gli sforzi compiuti, anche perchè è a nostra conoscenza la laboriosa preparazione del Bilancio attuale, al quale il

compianto ministro Vanoni ha dato ogni sua energia, rimanendo fermo al suo posto anche quando le condizioni di salute lo sconsigliavano nel modo più evidente.

Non posso qui fare a meno di ricordare, a questo riguardo, quanto egli disse ancora, nel suo ultimo discorso, quasi presago della prossima fine e quindi a giustificazione del sacrificio compiuto: « *Che sarebbe avvenuto nel nostro Paese se, al principio di gennaio, nel momento della formazione del Bilancio, noi avessimo abbandonato il nostro posto di responsabilità, lasciando il Paese senza una proposta di bilancio? Che sarebbe avvenuto nel nostro Paese se, prima di concludere in modo, anche — se si vuole — non interamente soddisfacente la controversia con gli statali, avessimo fatto di questa controversia il motivo di una crisi? Che sarebbe stato del nostro Bilancio, dei nostri impegni di spesa, dei nostri equilibri interni di spesa, di quella politica che tutti insieme vogliamo fare, diretta verso la povera gente, i disoccupati, i sottoccupati, i senza speranza nel nostro Paese?* ». (12).

VII. — CONSIDERAZIONI FINALI

1. Questi interrogativi, ai quali il nostro collega scomparso aveva risposto con la sua presenza, in nome di un dovere, di una responsabilità, di un impegno che non ammettevano vacanze, restano oggi dinanzi a noi, nell'esaminare questo Bilancio da lui preparato e che indubbiamente, nonostante errori e deficienze, risponde in gran parte alle attuali esigenze del nostro Paese.

Onorevoli Senatori.

2. In queste pagine ho creduto, nei limiti del possibile, di darvi un quadro esauriente delle condizioni del Bilancio per quanto riguarda in particolare la spesa, della situazione generale della pubblica finanza, dei bisogni del Paese e dei punti che, a mio parere, vanno tenuti presenti per assicurare un rapido miglioramento al Bilancio stesso contemporaneamente al miglioramento da realizzarsi per un avvenire più tranquillo.

Ma tutti i problemi all'ordine del giorno richiedono il costante sacrificio di tutti gli Italiani, ai quali noi dobbiamo dare l'esempio di una « buona amministrazione », severa ed onesta, convinti dei bisogni sempre più pressanti della povera gente, alla quale ciascuno di noi — e chi si ispira alla parte politica della quale mi onoro di appartenere deve sentirlo in modo particolare — deve offrire ogni energia migliore.

Sappiamo con Vanoni che qualunque cosa facciamo non riusciamo mai ad operare miracoli, a guarire tutti i mali del mondo, ma sappiamo al tempo stesso che è nostro dovere cristiano operare con i mezzi a nostra disposizione per lenire le sofferenze e assicurare un progressivo sviluppo al nostro Paese.

3. Il Bilancio di previsione della spesa presentato al nostro esame contiene elementi di grande importanza, perchè soprattutto si presenta come un Bilancio avviato verso la normalità: e ciò occorre se vogliamo, come vogliamo e dobbiamo, uscire dal « provvisorio » per creare condizioni idonee alla stabilità del Paese in senso democratico.

Nel chiedere, a nome della Commissione finanze e tesoro, la approvazione del bilancio della spesa, ritengo di concludere con le medesime parole con le quali ha concluso il suo recente discorso alla Camera il nostro collega Ministro del bilancio senatore Zoli: « Dieci anni fa sulle rovine dello Stato sorgeva questa nostra Repubblica, ma restava uno spettacolo pauroso di rovine materiali; oggi le une e le altre rovine sono, per volontà di popolo e per opera di popolo, un ricordo sbiadito nella nostra memoria.

« Noi dobbiamo, con tutta la nostra volontà e con tutte le nostre forze, far sì che fra dieci anni anche quella che è la triste eredità di un passato di decenni e di secoli diventi, nella nostra memoria e nella memoria di coloro che noi lasceremo, uno sbiadito ricordo. Questo è l'insegnamento venutoci da un'augusta Cattedra, questo è il compito indicatoci molti mesi fa in questa Aula da un alto seggio, questo è l'imperativo della nostra coscienza di Italiani e di Cristiani ».

SPAGNOLLI, *relatore.*

(12) VANONI E.: *Ultimo discorso*. Ed. 5 Lune, Roma, 1956. Pag. 29.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

È autorizzato l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle Casse dello Stato delle somme e dei proventi dovuti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (Tabella A).

È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette per l'esercizio medesimo.

Art. 2.

Ai sensi dell'articolo 4 del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, e dell'articolo 22 del regio decreto-legge 13 gennaio 1936, n. 70, convertito nella legge 4 giugno 1936, n. 1342, la quota dei proventi lordi dei monopoli dei tabacchi, dei sali e delle cartine e dei tubetti per sigarette, da considerare come imposta sul consumo dei generi medesimi, è stabilita, per l'esercizio finanziario 1956-57 nelle seguenti misure:

a) in ragione dell'80 per cento del provento totale della vendita dei tabacchi, esclusi i proventi dei tabacchi esportati, delle provviste di bordo ed i canoni delle rivendite;

b) in ragione del 70 per cento del provento della vendita del sale commestibile;

c) in ragione del 45 per cento del provento della vendita delle cartine e dei tubetti per sigarette.

Art. 3.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella B).

Art. 4.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso alla presente legge.

Art. 5.

Per il pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 2, annesso alla presente legge, il Ministro per il tesoro potrà autorizzare aperture di credito a favore dei funzionari da esso dipendenti, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Art. 6.

I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi numeri 3 e 4 annessi alla presente legge.

Art. 7.

Le somme da iscrivere negli stati di previsione della spesa delle singole Amministrazioni per l'esercizio finanziario 1956-57 in dipendenza di speciali disposizioni legislative restano stabilite nell'importo degli stanziamenti autorizzati con gli stati di previsione medesimi.

Art. 8.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1956-1957 la concessione di contributi da parte del Tesoro dello Stato a favore del Fondo per il culto, per porre lo stesso in grado di adempiere ai suoi fini di istituto, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere al capitolo n. 17 dello stato di previsione della

spesa del Ministero del tesoro per l'indicato esercizio.

Art. 9.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1955, n. 1312, è stabilita in lire 250.000.000 la spesa occorrente per il funzionamento della Corte Costituzionale per l'esercizio 1956-57.

Art. 10.

Il contributo da corrispondere all'Azienda nazionale autonoma delle strade statali, ai sensi dell'articolo 40, lettera a), del decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 547, viene fissato, per l'esercizio finanziario 1956-57, in lire 19.057.300.000.

Art. 11.

Per l'esercizio finanziario 1956-57 l'assegnazione a favore dell'Istituto centrale di statistica di cui alla legge 9 luglio 1926, n. 1162, è autorizzata in lire 2.230.000.000.

Nella suddetta somma sono comprese anche le assegnazioni: di lire 540.000 concessa ai sensi del regio decreto 2 giugno 1927, n. 1035, per le spese di formazione delle statistiche agrarie e forestali e di lire 150.000, previste dal regio decreto 8 giugno 1933, n. 697, per il servizio della statistica del lavoro italiano all'estero.

Art. 12.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1956-57 una assegnazione da parte del Tesoro di lire 2.000.000.000 a favore del Consiglio nazionale delle ricerche per contributo nelle spese di funzionamento del Consiglio stesso e per far fronte alle spese del personale non statale addetto agli istituti scientifici ed ai centri di studio di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1167,

Art. 13.

Ai sensi dell'articolo 7, n. 1, del testo unico approvato col regio decreto 24 dicembre 1934, n. 2316, è stabilito, per l'esercizio finanziario 1956-57, in lire 12.000.000.000 lo stanziamento relativo all'assegnazione a favore dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia.

Art. 14.

L'onere a carico dello Stato per l'assistenza e la cura degli infermi poveri recuperabili affetti da postumi di poliomielite anteriore acuta, di cui alla legge 10 giugno 1940, n. 932, è stabilito per l'esercizio 1956-57 in lire 1.000.000.000.

Art. 15.

È autorizzata la concessione di sovvenzioni straordinarie, da parte del Tesoro dello Stato, a copertura dei disavanzi di gestione delle ferrovie dello Stato e dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1956-57, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere nei rispettivi capitoli nn. 555 e 556 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'indicato esercizio.

Art. 16.

Ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 giugno 1954, n. 385, la sovvenzione straordinaria a favore del Gruppo medaglie d'oro al valore militare è stabilita, per l'esercizio 1956-57, in lire 5.000.000.

Art. 17.

Ai sensi dell'articolo 50 del regio decreto 5 gennaio 1941, n. 874, viene stabilito in complessive lire 11.000.000, per l'esercizio finan-

ziario 1956-57, il concorso del Fondo per il credito ai dipendenti dello Stato nelle spese che lo Stato sostiene per stipendi al personale di ruolo, per stampati e cancelleria e per spese di manutenzione, illuminazione, riscaldamento, pulizia, provvista d'acqua e di energia elettrica.

Art. 18.

Il Ministro per il tesoro ha facoltà di emettere, per l'esercizio finanziario 1956-57, Buoni ordinari del Tesoro, secondo le norme che saranno stabilite con i suoi decreti, anche a modificazione, ove occorra, di quelle previste dal Regolamento per la contabilità generale dello Stato.

Tali modificazioni possono anche riguardare la scadenza dei Buoni, nonché l'ammissione a rimborso delle ricevute provvisorie rilasciate in esercizi precedenti e non sostituiti con i titoli medesimi.

È data facoltà, altresì al Ministro per il tesoro di autorizzare, eccezionalmente, con decreto motivato, il rimborso anticipato dei Buoni, nonché di provvedere, con proprio decreto, alla determinazione delle somme da corrispondere all'Amministrazione postale per le prestazioni rese ai fini del collocamento dei Buoni del Tesoro ordinari.

Il Ministro del Tesoro ha, altresì, facoltà di emettere, per le esigenze di gestione del presente bilancio, Buoni poliennali del Tesoro a scadenza non superiore a nove anni, con l'osservanza delle norme di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

Alle spese derivanti dall'emissione e dal collocamento dei Buoni previsti dal precedente comma, nonché per l'eventuale pagamento anticipato, all'atto della sottoscrizione, della prima cedola di scadenza dei Buoni medesimi, si farà fronte con un'aliquota dei proventi dell'emissione stessa.

Il Ministro del Tesoro è autorizzato, ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

L'aumento complessivo dei Buoni ordinari e dei Buoni poliennali messi in circolazione durante l'esercizio, valutati al netto ricavo, non

può superare il disavanzo quale risulta dal successivo articolo 27 ed il provento dei Buoni poliennali sarà devoluto a copertura del disavanzo stesso.

Art. 19.

In corrispondenza delle quote di partecipazione dell'Italia al Fondo Monetario Internazionale ed alla Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo, di cui alla legge 23 marzo 1947, n. 132, il Ministro del tesoro è autorizzato ad emettere certificati di credito infruttiferi e pagabili a vista ed a stabilire, con proprio decreto, le caratteristiche e le condizioni relative ai titoli da rilasciare in dipendenza dell'utilizzo dei certificati medesimi.

Il Ministro del tesoro è altresì autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 20.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, negli stati di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1956-57, le variazioni compensative connesse con l'attuazione del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, concernente l'istituzione di ruoli speciali transitori per la sistemazione del personale non di ruolo in servizio nelle Amministrazioni dello Stato e della legge 5 giugno 1951, n. 376, recante norme integrative e di attuazione del decreto legislativo predetto, nonché le variazioni compensative connesse con l'attuazione dell'articolo 21 della legge 26 febbraio 1952, n. 67, concernente l'inquadramento nella categoria del personale civile non di ruolo, degli operai temporanei adibiti a mansioni non salariali.

Art. 21.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dai capitoli nn. 495 e 742 dello stato di pre-

visione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1956-57 a quelli delle Amministrazioni interessate, nonché ai bilanci delle Amministrazioni con ordinamento autonomo, delle somme necessarie per l'applicazione di provvedimenti perfezionati in legge, recanti oneri considerati nelle dotazioni dei capitoli medesimi.

Art. 22.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali i fondi iscritti ai capitoli nn. 496, 497, 498 e 694 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1956-57.

Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bilanci delle Aziende Autonome le variazioni connesse con le ripartizioni di cui al comma precedente.

Art. 23.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 18 giugno 1908, n. 286, il contributo dello Stato a favore del Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali Riuniti di Roma di cui all'articolo 3 della legge 8 luglio 1903, n. 321, è elevato, a decorrere dall'esercizio 1956-57, a lire 27.155.890 delle quali lire 26.185.890 da corrispondere alla Cassa depositi e prestiti, a termini dell'articolo 3 della citata legge 18 giugno 1908, n. 286, per l'ammortamento del mutuo di lire 400.000.000 concesso al Pio Istituto per la costruzione del nuovo ospedale di San Giovanni in Roma.

L'articolo 21 della legge 8 agosto 1955, n. 770 è abrogato.

Art. 24.

Ai sensi dell'articolo 13 della legge 22 dicembre 1953, n. 955, concernente disposizioni sull'assicurazione dei crediti all'esportazione soggetti a rischi speciali, il limite massimo

della garanzia statale all'assicurazione dei crediti predetti è fissato, per l'esercizio 1956-57, in lire 70 miliardi.

Art. 25.

Il Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri interessati, è autorizzato a provvedere:

a) alla ripartizione del fondo di lire 23.430.000.000 iscritto al capitolo n. 682 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1956-57 in applicazione dell'articolo 56 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra, modificato dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, fra le diverse categorie di interventi, distintamente per indennizzi e contributi, in relazione anche alle forme di pagamenti stabilite dall'articolo 31 della legge medesima;

b) alla determinazione dell'importo eventualmente da trasferire ad altri Dicasteri, per l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 73 della legge citata.

In corrispondenza dei provvedimenti di cui al comma precedente è data facoltà al Ministro del tesoro di introdurre in bilancio, con propri decreti, le occorrenti variazioni.

Art. 26.

I residui risultanti al 1° luglio 1956 sui capitoli aggiunti ai diversi stati di previsione della spesa per l'esercizio 1956-57, soppressi nel corso dell'esercizio in seguito all'istituzione di capitoli di competenza, aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi ultimi capitoli. I titoli di pagamento già emessi sugli stessi capitoli aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione.

Art. 27.

È prorogata per l'esercizio finanziario 1956-1957 l'efficacia delle disposizioni di cui alla

LEGISLATURA II - 1953-56 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

legge 27 giugno 1955, n. 514, recante attribuzioni al Commissario generale del Governo per il Territorio di Trieste per la gestione dei fondi di bilancio destinati alle esigenze del Territorio medesimo.

Art. 28.

È approvato l'unito riepilogo da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa previste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957, e cioè:

RIEPILOGO.

Entrata e spesa effettive.

Entrata	L. 2.646.971.923.100
Spesa	» 2.918.120.761.898
Disavanzo effettivo	— L. <u>271.148.838.798</u>

Movimento di capitali.

Entrata	L. 24.032.284.500
Spesa	» 72.782.148.400
Disavanzo	— L. <u>48.749.863.900</u>

Riassunto generale.

Entrata	L. 2.671.004.207.600
Spesa	» 2.990.902.910.298
Disavanzo finale	— L. <u>319.898.702.698</u>